12

RIVISTA DI EMIGRAZIONE DEI MISSIONARI SCALABRINIANI

IRATO italiano

MESSAGGIO DEI CAPITOLARI AI CONFRATELLI

IL COMMIATO A TRE MISSIONARI SCALABRINIANI

A BASSANO COME AI VECCHI TEMPI

FRA LE MACERIE È NATA LA SPERANZA

IL BEATO LUIGI ORIONE E LO SCALABRINI

17 NOVEMBRE L'INCONTRO CON I LAVORATORI STRANIERI

Il Papa Giovanni Paolo II si felicita con il nuovo Superiore Generale dei Padri Scalabriniani, P. Sisto Caccia.

L'EMIGRATO ITALIANO

N° 12 - ANNO LXXVI
DICEMBRE 1980

Rivista mensile di cronache fatti e problemi di emigrazione a cura dei Missionari Scalabriniani.

Direttore responsabile: Umberto Marin - *Proprietario:* Provincia italiana Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) con sede in Piacenza.
Redazione e amministrazione: Via Torta, 14 - Piacenza Telefono (0523) 21.901.

sommario

2— Nota del direttore
4— Lettera da Roma: Lettera aperta al Superiore Generale
6— Messaggio dei Capitolari ai Confratelli
8— Scalabriniani nel mondo
10— Il commiato a tre missionari scalabriniani
14— A Bassano: come ai vecchi tempi
18— Fra le macerie è nata la Speranza
22— Scalabrini e l'arte
26— Il Beato Luigi Orione e lo Scalabrini
29— 17 novembre: l'incontro con i lavoratori stranieri

associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Emigrato Italiano 1980 offerta di sostegno alla rivista

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III/70% Autorizzazione tribunale di Piacenza n. 284 del 4/11/1977

Tipo-Litografia ERREGI Torre Boldone (BG)

NOTA DEL DIRETTORE

Questo articolo è stato buttato giù in due tempi. Inizialmente l'avevo intitolato «Piccolo sfogo». La mia infatti non poteva essere una contestazione in piena regola, perchè in definitiva L'EMIGRATO ITALIANO non è proprietà personale del suo direttore. Esso appartiene all'intera famiglia scalabriniana, che è libera di farne quel che vuole, anche di buttarlo a mare. Con tutto ciò, quando mi venne riferito confidenzialmente che il Capitolo Generale aveva deciso la sua soppressione, da bravo giornalista (più rammaricato che sarcastico) sbottai in battute ad effetto come queste:
— Guarda un po', nell'anno in cui si commemora la morte di Scalabrini, si sentenzia la morte della sua rivista.
— Interessante o sconcertante: quando, per la prima volta, viene introdotta nelle Costituzioni una sviolinata sull'importanza della stampa, si sopprime la più antica pubblicazione scalabriniana.

Peccato, poi dissi tra me, che le nostre costituzioni non prevedano lo strumento del **referendum;** altrimenti sarei già in giro per il mondo con un notaio a raccogliere firme. Non mi restava che tentar di capire le ragione che avevano indotto i Padri Capitolari a prendere una decisione tanto grave. Dette in poche (parole) e semplici parole, le ragioni potevano essere solo queste due: la nostra rivista o è fatta male oppure costa troppo. Ma subito trovai due risposte altrettanto semplici:
— Se L'EMIGRATO ITALIANO è fatto male, lo si faccia meglio; se vi manca questo o quello, ve lo si metta. Nulla vieta addirittura che si faccia un repulisti generale e si esoneri direttore, redattore, amministratore, spedizioniere e tipografo (Quanto al postino, temo che non sia affare nostro).
— Se invece costa troppo e non c'è chi lo paga (il famoso decisivo argomento economico!), allora penso che si debba capovolgere una certa mentalità da «aziendismo selvaggio». Invece di dire «siccome non ci sono soldi non serve a nulla», bisognerebbe dire «siccome serve, vediamo come trovare i soldi». Quando Scalabrini iniziò la rivista (gennaio 1903!) non aveva certo soldi da sprecare e la rivista uscì in veste alquanto modesta. Guai a noi se nelle nostre file prevalesse la mentalità del ripiegamento, della soppressione, della chiusura, dell'abbandono. Sarebbe un pericoloso gioco di difesa che l'incalzare degli eventi finirebbe per travolgere. È necessario invece avere fantasia e determinazione per inventare e perseguire tutti quelli aggiornamenti e alternative che l'evolversi delle situazioni richiede. Insomma il pericolo è sempre questo: quando non si ha la fantasia di cambiare, si finisce per sopprimere quello che dovrebbe essere semplicemente cambiato.

A questo punto avevo incominciato a sciorinare le ragioni (davvero una valanga) che reclamavano la sopravvivenza della nostra rivista. Alla fine innestai la marcia del melodramma, concludendo con una frase che viene solitamente riferita al

Il Capitolo Generale dei Missionari Scalabriniani, all'interno di un piano di ristrutturazione dell'informazione, ha decretato la soppressione della rivista: L'Emigrato Italiano, che cessa di essere la rivista della Congregazione. Da tempo infatti i missionari d'America avevano dato vita ad altre pubblicazioni per informare amici e collaboratori di lingua inglese, portoghese e spagnola sulle attività degli Scalabriniani in quelle aree.
La rivista però non muore. Gli Scalabriniani che lavorano in Italia o a contatto con gli emigrati italiani vogliono continuare un collegamento con le famiglie dei missionari, gli amici e coloro che si interessano delle vicende dei migranti. Quale testata migliore della rivista fondata da Mons. Scalabrini?
In veste diversa, quindi, l'Emigrato Italiano continua il suo servizio. Ci auguriamo che continui anche la fedeltà dei nostri lettori.

Brasile: «Amalo o lascialo... ma l'ultimo ad uscire si ricordi di spegnere la luce». Io, ultimo di una lunga serie di scalabriniani che si sono dedicati con passione e con amore alla nostra rivista, proprio perchè l'amo non vorrei lasciarla. Comunque avrei l'onore (unico come quello di chi l'ha fondata) di essere l'ultimo direttore e quindi... di spegnere la luce.

A proposito di luce, mi viene a mente un episodio curioso. Quando mi fu affidata la direzione dell'EMIGRATO ITALIANO, mi trovavo a Piacenza per una riunione della S.I.E. In una interruzione dei lavori feci visita alla tomba del Fondatore quasi per cercarvi ispirazioni. Mentre ero lì assorto, la fiammella della grande lampada d'ottone si spense. A Scalabrini noi posteri siamo soliti attribuire una straordinaria preveggenza. Quella lampada che si spense non sarà stata uno dei suo tanti vaticini?

* * *

Così terminava la prima stesura del mio articolo. Però dopo alcuni giorni prevalse il mio ottimismo (è la mia malattia di sempre) fino al punto di riuscire quasi a capovolgere il significato della mozione capitolare. Infatti, se noi esaminiamo attentamente le motivazioni addotte, ci accorgiamo che ad essere denunciata fu non l'inutilità ma la insufficienza della rivista. Questa cioè non sarebbe più in grado di svolgere il ruolo di rivista ufficiale della congregazone. Cosa sia questa ufficialità io stento un po' a capirlo. Penso infatti che ogni singola cosa, una chiesa o un seminario, una scuola o un giornale, appartenga a tutta la congregazione. Ad ogni modo posso anche capire come un'UNICA rivista, scritta in italiano, sia oggi insufficiente a coprire tutto il nostro vastissimo campo di lavoro, contrassegnato dal crescente processo integrativo e dalla dimensione internazionale (donde per esempio il problema della lingua). Quindi non stiamo ripiegando o smantellando, ma stiamo piuttosto scoprendo che ogni area geografica o cultura ha forse bisogno di una sua rivista scalabriniana. Quando si aumenta lo spazio, è ovvio che aumentino le luci. Scalabrini stesso, con la sua fantasia e determinazione, lancerebbe oggi un appello perchè si espanda e si qualifichi il settore della stampa. Ma questo non può voler dire sopprimere quello che già c'è. Per quello che riguarda poi la lingua italiana, un sano realismo dice che non è ancora venuto il tempo di ammainare la bandiera (con tutto il rispetto per coloro che la masticano male), visto che la grande maggioranza degli scalabriniani è di origine italiana e parla italiano e che la maggioranza degli assistiti sono ancora emigrati di origine italiana. E lo stesso realismo per cui per esempio la Santa Sede stampa il suo quotidiano in italiano e per cui, in fin dei conti, gli stessi dibattiti capitolari avvengono ancora quasi esclusivamente in italiano, compreso quello che ha denunciato l'EMIGRATO ITALIANO.

Comunque ci si lasci interpretare queste denuncia capitolare come una sollecitazione a fare meglio e di più; e così il mandato dei Padri Capitolari sarebbe in armonia con la lodevole riforma del testo costituzionale riferita più sopra, cioè con l'introduzione di un articolo che, richiamando l'importanza della stampa nel nostro specifico campo di lavoro, sollecita un maggiore e più qualificato impegno. E il primo di questi impegni oggi è quello di salvaguardare, riformare e rilanciare la nostra rivista o, scusate, la rivista di Mons. G.B. Scalabrini

U. M.

LETTERA DA ROMA

LETTERA APERTA AL SUPERIORE GENERALE

Rev.mo Superiore Generale,

sono stato sorpreso e amareggiato dalla decisione di sopprimere «L'Emigrato Italiano»: decisione di fronte alla quale ci siamo trovati tutti noi, dal Superiore Generale all'ultimo dei lettori.

La sorpresa e l'amarezza sono accresciute dalla constatazione che non si tratta di un fatto isolato, ma di un passo che rientra in quel clima di smantellamento generale che si è instaurato in questi ultimi tempi: alienare, chiudere, sopprimere... Si dice che sono state previste delle alternative. Quali alternative? Un villaggio al posto di una città, dei foglietti al posto di una rivista?

Peggio se ciò significa che la Direzione Generale rinuncia ad ogni regolare iniziativa editoriale che serva a far conoscere la Congregazione e il suo lavoro ai Vescovi, ai gruppi ecclesiali, alle autorità civili e che ogni Provincia è lasciata alla sua inventiva e alla sua buona voglia.

Ma che cos'è una Provincia? Che rilievo ha al di fuori della nostra segnaletica interna? Crediamo che la gente sia più impressionata e le vocazioni più attratte dalla mostra di un settore geografico particolare e limitato (europeo o americano o australiano...) anzichè dal volto interno della Congregazione, con la sua storia, con la molteplicità e la diversità dei suoi membri, destinatari, interventi apostolici?

In tutta questa vicenda si è dimenticato, a mio parere, ciò che significa una testata di giornale o di rivista. La testata è un'insegna gloriosa: rievoca lotte, sofferenze, vittorie. È una vita. Tanto più se si tratta, come nel caso de «L'Emigrato Italiano», di una antica testata che vanta una milizia di quasi 80 anni; tanto più se si tratta della prima rivista di emigrazione comparsa in Italia; tanto più se la sua origine è legata al nome e alla volontà del Fondatore.

Certo nessuno proibisce di ritoccare un titolo. È avvenuto chissà quante volte, salvando la continuità col presentare, puta caso, 'La Tribuna' come **«già** 'La Tribuna italiana', fondta nell'anno tal dei tali...». Diciamo solo che bisogna andar cauti.

«Il Regno», rivista edita a Bologna, ha celebrato in questi giorni il 25° di fondazione. Era un'occasione buona per cambiare il titolo, data la piega... progressista che la pubblicazione ha preso e data l'epoca in cui viviamo, irridente e allergica a regni e regnanti. Ma i Padri dehoniani si sono ben guardati dal sacrificare la testata agli umori dei tempi.

I Salesiani, anche se immersi in tante moderne iniziative editoriali, tengono fede e mantengono in vita il «Bollettino Salesiano», che dice a chiare lettere nel sottotitolo: «Rivista della famiglia salesiana fondata da San Giovanni Bosco nel 1877». Essi non si sono spaventati per la crescita della famiglia e la conseguente babilonia degli idiomi. Si sono semplicemente aggiornati, pubblicando il Bollettino in 20 lingue diverse. Quanto ai destinatari della rivista, l'ambito è rimasto da sempre inalterato: «Il Bollettino Salesiano — sta scritto — è il dono di Don Bosco ai componenti la Famiglia Salesiana, agli amici e sostentori delle sue Opere. Viene inviato in omaggio a quanti lo richiedono all'Ufficio Propaganda».

Questo accenno al «dono», all'«omaggio», all'Ufficio Propaganda altrui può aiutarci ad introdurre il discorso sui risvolti economici de «L'Emigrato Italiano». Si dice che non è riuscito ad uatofinanziarsi. Ma quanti sono i periodici — esclusi quelli, diciamo, mondani, ad alta tiratura — che si autofinanziano? Chi ha seguito le vicende della legge italiana sull'editoria sa quali sono le difficoltà in cui si dibattono oggi gli stessi giornali che vanno per la maggiore.

Si potrà discutere all'infinito sul modo di farlo («L'Emigrato Italiano»), sul numero delle lingue da introdurre ecc., ma due constatazioni vanno obiettivamente fatte: 1° l'ambito dei destinatari (missionari, famiglie, simpatizzanti, autorità) è quello che è e, data la colluvie di pubblicazioni che inondano uffici e famiglie, non c'è grande spazio per dilatarlo; 2° ogni attività di propaganda è, senza scandalo, in conto spese dell'organizzazione che vuol far conoscere la propria vita e il proprio lavoro.

La propaganda è un investimento. Purtroppo nel passato si sono privilegiate iniziative murarie (investendo somme enormi e facendo a noi stessi un ben altro tipo di propaganda). Per «L'Emigrato Italiano» invece si è giocato a scaricabarile.

A chi affidare dunque «L'Emigrato Italiano»? Più che a una Provincia, qualunque essa sia, penserei ad un «Segretariato per l'emigrazione italiana». Lo si chiami come si vuole, è una cosa a cui bisogna pensare. Nella misura in cui la Congregazione va internazionalizzandosi non solo nei destinatari della missione, ma anche nelle strutture di vertice (Superiore Generale o Consiglieri Generali non Italiani), un organismo che segua le cose italiane, che contribuisca alla formazione delle leggi migratorie, che riceva e distribuisca eventuali contributi finanziari, si rende sempre più necessario.

Esso deve far capo, a mio parere, alla Direzione Generale, anche per rispetto alla storia della Congregazione.

Che del Segretariato facciano parte anche altri, tra cui un rappresentante della Provincia Italiana, è certamente comprensibile.

Che questo Segretariato gestisca «L'Emigrato Italiano» è certamente proponibile.

Che il tutto vada presto e diligentemente studiato è certamente auspicabile.

Con questo auspicio mi commiato, porgendoLe deferenti ossequi e auguri per la Sua nuova responsabilità.

Dev.mo P.G.B. Sacchetti c.s.

LA TUA VENUTA

Ai magi la stella
ai pastori la mangiatoia
e a noi
brancolanti per strade
assetate dei tuoi passi
quale segno darai
o Cristo
della tua venuta?
Più lucente della cometa
e più squallida della stalla
ci griderà forse la tua venuta
l'anima nostra piagata
da una insopprimibile
nostalgia di te.

Nel cielo di Betlemme
arcane voci angeliche
salutarono la tua venuta.
Ma l'eco festante
dei loro osanna
fu presto sommersa
dalle grida feroci
dei sicari inviati dal despota
ad annientare la tua nascita.
E dai tuguri saccheggiati
ti rincorsero
sulla via dell'esilio
urli di donne
e gemiti di bmbi sgozzati.

O Bimbo
atteso e fuggiasco,
non reputarci allora
profanatori del tuo presepe,
se osiamo deporvi
tra angioli e pastorelli,
lì tra le casette illuminate
o presso la grotta
accanto alla mamma tua,
le figurine variopinte
di quelle mamme disperate
che non conobbero
(ieri come oggi)
la gioia del tuo Natale.

u. m.

MESSAGGIO DEI CAPITOLARI AI CONFRATELLI

Cari confratelli,

nel concludere il Capitolo riteniamo utile farvi partecipi di alcuni motivi di speranza che hanno costituito lo sfondo dei nostri lavori e rimangono un segno di rinnovamento della nostra vita religiosa e missionaria.
Abbiamo constatato che, sia pure con molta fatica e ancora tra incertezze e resistenze, è in atto nella Congregazione un processo di rinnovamento della nostra presenza apostolica per riportarla nell'alveo sicuro della cura pastorale dei migranti veri, di quelli cioè che più acutamente soffrono il dramma dello sradicamento e dell'ingiustizia.
Questa visione aperta alla speranza non ci impedisce di riconoscere che, a causa di deficienze, sia personali che collettive, e di una visione troppo spesso miope della realtà migratoria, la nostra pastorale nei confronti dei migranti è stata insufficiente, quando non li ha ignorati del tutto. Da questo riconoscimento scaturisce un atteggiamento di conversione, quale presupposto per un rinnovato impegno nei confronti della missione affidataci da Mons. Scalabrini. La sensibilità del vedere Cristo nel migrante fu per lo Scalabrini forza creatrice da cui nacque la nostra Congregazione.
Analogamente, la nostra forza di rinnovamento dipenderà dalla capacità di «incontrare» il migrante con lo stesso spirito del Fondatore.
Il segno più confortante di speranza è l'ansia, espressa unanimemente dal Capitolo, di voler accelerare i tempi di questo cammino, senza cedere ad equivoci o indulgere a pretesti.
Il rinnovamento in atto ha contribuito a delineare con maggior chiarezza la fisionomia internazionale della Congregazione, non solo per la diversa provenienza dei suoi membri, ma soprattutto per la pluralità dei gruppi etcnici cui presta servizio pastorale. Tale rinnovamento è per la nostra famiglia fonte di rigenerazione, per il ritrovato spirito missionario, che, nella misura in cui è autentico e aderente allo spirito del Fondatore, spinge a prodigarsi per i più bisognosi, i più indifesi, i più sfruttati.
I migranti, nelle diverse espressioni di lavoratori in cerca di sostenimento per sé e per le proprie famiglie, di profughi, di perseguitati politici, di clandestini o «indocumentados», continuano a percorrere le vie del mondo con ritmo continuo e persistente, che induce a vedere nelle migrazioni un fenomeno permanente. Purtroppo anche le cause, sempre le stesse, sono riducibili alla matrice unica dell'ingiustizia, dello sfruttamento e dell'oppressione.
Di fronte ad un fenomeno di così vaste proporzioni, che continua a pesare sul campo del nostro lavoro specifico, i nostri compiti si presentano molteplici e pressanti.
Ci conforta il trovare, tra i migranti stessi, persone che operano per il riconoscimento dei loro giusti diritti. Scopriamo inoltre nuove energie e iniziative, che appoggiano in spirito di solidarietà l'azione svolta dai migranti per la loro promozione umana. In collaborazione con loro denunciamo le cause che stanno alle origini delle migrazioni e le ripercussioni che colpiscono i migranti e le loro famiglie.
Ma nello stesso tempo, stimolati dall'esempio e dall'insegnamento del Fondatore, ci rendiamo

I Padri Capitolari con il Card. Sebastiano Baggio.

conto che non possiamo esaurire il nostro compito nella denuncia. Dobbiamo procedere oltre, con la evangelizzazione, perchè la speranza di liberazione da noi proclamata non sia semplicemente umana. «Se poi noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini» (1 Cor. 15,19). E la speranza cristiana non si pone mai in alternativa con le altre speranze umane, ma le fa sue.
D'altra parte la speranza ci spinge all'annuncio della vita nuova del Risorto, forza creatrice che elimina tutte le divisioni e discriminazioni (cfr. Gal. 3,28; Col. 3,11). La presa di coscienza dell'ingiustizia diventa una sfida al nostro compito di costruttori di comunità: «La nostra missione di portare Dio agli uomini e gli uomini a Dio significa anche costruire in mezzo a loro una società più fraterna» (Documento finale di Puebla, n. 20).
Espressione dell'evangelizzazione è la testimonianza cristiana. Per noi essa si concreta nella professione religiosa, sulla quale fondiamo la ragione del nostro essere missionari per i migranti. Ne risulta che l'efficacia della nostra azione apostolica dipende soprattutto dalla fedeltà alla vita consacrata, mediante i voti religiosi, «nei quali la povertà si rivela come ricchezza, la castità si trasforma in fecondità spirituale e l'obbedienza diviene servizio ai fratelli nell'amore di Cristo» (Regole di Vita, Legge Fondamentale, n. 11).
Per questo rivolgiamo a tutti i Confratelli l'appello ad una revisione di vita in questo senso. Le Regole di Vita che, rinnovate e divenute definitive con il presente Capitolo, entreranno in vigore il 1° giugno 1981, debbono costituire un punto di riferimento per i nostri impegni e per il rinnovamento religioso e missionario. Invitiamo a vedere in esse non un peso o un impaccio, ma un'ispirazione e un impulso per il nostro compito di liberazione e una garanzia per la fedeltà al carisma del Fondatore.

Perchè il rinnovamento della vita religiosa risulti autentico, vorremmo richiamare la vostra attenzione in particolare sulla necessità della preghiera: lungi dall'essere una forma di evasione, è nostra partecipazione all'impegno di Dio per il mondo ed espressione della nostra ansia apostolica per il migrante, la cui vita, da noi condivisa, dà contenuto alla preghiera stessa: «è la parte più viva, più forte, più potente dell'apostolato» (G.B. Scalabrini - Cfr. Regole di Vita, n. 40).
Ben ci rendiamo conto che l'invito alla speranza sembra contraddetto dai molteplici limiti da cui siamo stretti a livello sia individuale che collettivo. Vistosi appaiono i limiti numerici, in rapporto alla vastità del campo di lavoro, e quelli spirituali, in rapporto alle enormi difficoltà dei compiti, come appare dall'esame dello stato dell'emigrazione, delle Province e della Congregazione, che presentiamo ai Confratelli. Non possiamo nè sorvolarli nè sottovalutarli. Tuttavia, animati dallo spirito del Fondatore e incitati dal suo appello, che nuovo significato assume in questo 75° anniversario della sua morte, sollecitati dai segni di rinnovamento che si vanno moltiplicando, fedeli alla nostra vocazione, ci impegniamo con serietà e convinzione nella promozione vocazionale e nell'aggiornamento continuo di noi stessi per rendere sempre più efficace il nostro lavoro.
I segni di speranza, che a noi è sembrato utile rilevare e parteciparvi a conclusione di questo Capitolo, sono affidati ora alle cure e all'impegno di tutti i membri e di tutte le comunità della Congregazione.
Nella fiducia che abbiano a maturare e portare frutti duraturi, salutiamo fraternamente e auguriamo cordialmente a tutti buon lavoro.

Grottaferrata (Roma), 30 ottobre 1980

SCALABRINIANI NEL MONDO

ARGENTINA

Gonzàles Catàn (Bs. As.).

Con la convenzione del 15 agosto 1980 il vescovo di San Justo (Buenos Aires) ha affidato alla nostra comunità di Gonzàles Catàn la «vicaria» N. S. di Fatima, con diritti quasi parrocchiali e con l'incarico di assistere, come «missio cum cura animarum», gli immigrati portoghesi di tutta la diocesi. I Padri della comunità sono ora P. Sergio Calza e P. Claudino Balèn, aiutati alla domenica da P. Francisco Bernardi.

BRASILE - Provincia «San Paolo»

Centro Orientamento Migranti di Curitiba, PR.

E stato inaugurato il 14 settembre da Mons. Pedro Fedalto, arcivescovo di Curitiba e nostro confratello spirituale, che lo ha affidato ai nostri missionari: il direttore è P. Armelindo Costa. L'opera, frutto della Campagna Fraternità 1980, è installata in un locale della nostra parrocchia di Vila Feliz, in via José Zaleski 159, e si propone di coordinare la pastorale migratoria diocesana, creare una coscienza critica del fenomeno, organizzare le attività assistenziali e promozionali, aprire un ufficio di avviamento al lavoro e di assistenza legale ai migranti, ecc.

Centro Pastorale per i Migranti a Cuiabá, MT.

Cuiabá, nello Stato di Mato Grosso do Norte, con un indice annuo di crescita della popolazione pari al 12%, è la città di passaggio di folle di migranti, diretti al Nord dello Stato e agli Stati di Acre e di Rondônia. Per venire incontro alle necessità di questa povera gente, la Provincia ha aperto la nuova missione, il cui direttore è P. Antonio Gallo. Il municipio ha donato un terreno e un edificio, ancora in preparazione, capace di alloggiare 60 o 70 persone. L'inaugurazione è avvenuta il 17 agosto.

ITALIA

Parrocchia a Milano per i migranti interni e immigrati del Terzo Mondo.

La comunità scalabriniana di Milano si è trasferita a PINZANO di Limbiate, assumendo la parrocchia dei SS. Cosma e Daminano, affidata alla Provincia Italiana con convenzione firmata il 9 settembre dall'arcivescovo di Milano e dal superiore provinciale. Fanno parte della comunità P. Ettore Ansaldi, superiore religioso; P. Bruno Murer, parroco e incaricato per il Terzo Mondo; P. Graziano Battistella, incaricato degli immigrati; Fr. Giovanni Dalla Spezia, assistente ed economo. L'indirizzo è: Parrocchia dei SS. Cosma e Damiano, 20051 Pinzano di Limbiate (Milano) - Tel. (02) 996.04.46. Al vecchio indirizzo di Via Lodovico il Moro 171 risiede P. Ugo Bizzotto, in qualità di coadiutore della parrocchia di S. Silvestro, secondo i termini della convenzione precedente.

Casa Parrocchiale e Chiesa dei SS. Cosma e Damiano a Pinzano di Limbiate (Milano)

La comunità scalabriniana in Calabria.

Dopo il primo triennio della nostra presenza stabile in Calabria, il 28 settembre è stata rinnovata per 5 anni la convenzione tra la diocesi di Mileto e la Provincia Italiana. Agli scalabriniani viene affidata una «zona pastorale», comprendente attualmente le parrocchie di Briatico, Conidoni, Favelloni, San Costantino e San Leo, e un Centro di documentazione e animazione. Si tratta di «un insieme di piccole comunità locali, in cui più specifici sono gli aspetti di emarginazione e di depauperamento demografico e culturale cui offrire un modello pastorale, soprattutto di catechesi, continuativo, omogeneo, approvato dal Vescovo e condotto avanti da una Comunità 'scalabriniana' di Presbiteri, Religiosi e Religiose, laici e gruppi ecclesiali locali».

La comunità religiosa è ora composta da P. Franco Visconti, superiore; P. Luigi Fuschi, responsabile della pastorale ed economo; P. Maffeo Preto, responsabile del Centro. La comunità religiosa femminile sarà costituita dalle Suore Scalabriniane.

È terminata la nostra presenza nella parrocchia di Garzola (Como).

È rinato il G.G.O. (Gruppo Giovanile di Orientamento), sotto la guida di P. Mario Toffari. La sede attuale è Rezzato. Vi collabora P. Antonio Muraro, trasferito temporaneamente alla Provincia Italiana per motivi di salute.

NORD AMERICA,
Provincia «San Carlo Borromeo»

Nuova missione a Newark, N.J.

In compenso della chiusura della missione di Portorico e della parrocchia N.S. del Carmelo di Bristol è stata aperta una missione per i latinoamericani di Newark, città dello Stato di New Jersey, ma a soli venti minuti d'auto da Staten Island, N.Y. Vi sono stati destinati P. Isaia Birollo, come parroco, e P. Sergio Dall'Agnese come assistente.

Villa Scalabrini per anziani a Syracuse, N.Y. è stata inaugurata il 28 settembre nella parrocchia di S. Pietro. La Villa, di 120 appartamenti, è di proprietà della corporazione della parrocchia: ideatore e animatore dell'iniziativa è stato il parroco P. Louis Pisano.

Ingresso in Messico.

Il progetto è stato portato avanti dalle due Province nordamericane, incoraggiate e sollecitate dalla Direzione generale; l'esecuzione è stata affidata alla Direzione provinciale di Chicago, che vi ha impegnato P. Luigi Gandolfi e P. Pietro Corbellini, mentre la Provincia dell'Est vi ha assegnato P. Alvirio Morés. Il 13 settembre il Cardinale José Salazar Lopez, arcivescovo di Guadalajara, ha comunicato al P. Generale: «Si concede l'autorizzazione a stabilire una casa di formazione dell'Istituto per due anni, affinchè possano vedere se l'ambiente della Diocesi risponde ai suoi progetti. Si darà ai sacerdoti e agli altri religiosi la possibilità di collaborare nel lavoro pastorale in qualcuna delle parrocchie di periferia».

Il Card. Sebastiano Baggio fa visita ai Padri Capitolari presso la Villa Cavalletti di Grottaferrata.

PORTOGALLO

La casa di formazione di Amora (Portogallo) è stata aperta il 1° ottobre e sarà inaugurata ufficialmente il 30 novembre. L'edificio, semplice e modesto, sito in Rua 12, Lote 257, Paivas, Amora, accoglie otto giovani tra i 16 e i 28 anni: il più vecchio è in IV teologia e il più giovane in V ginnasio. I Padri incaricati sono Giuseppe Magrin ed Ezio Ragnoli. «Cosa tutto ciò possa significare — hanno scritto i Padri di Amora ai Capitolari — è facile constatare analizzando statistiche vocazionali di tanti seminari o missioni... o province, con mezzi e personale ben superiori a noi».

Ordinazioni sacerdotale dal 1° giugno al 22 novembre 1980:

P. LUCIANO MARCHESINI, ordinato da Mons. L. Capovilla, vescovo di Loreto, a Basilea nella chiesa di S. Giuseppe, 1° giugno.
P. ENNIO CAVAZZINI, ordinato dal vescovo di Mantova Mons. C. Ferrari a Castel Goffredo (Mantova), il 28 giugno.
P. VILMAR ORSOLIN, ordinato il 15 giugno a Espumso, RS (Brasile).
P. JOSE FRANCISCO BERNARDI, ordinato il 17 agosto nella Chiesa della Madonna degli Emigranti a Buenos Aires da Mons. Rómulo Garcia.
P. RICHARD ZANOTTI, ordinato il 23 agosto dal nostro confratello Mons. Lawrence Sabatini nella chiesa di Angela Merici a Windsor (Canada).
P. PATRICK MURPHY, ordinato il 30 agosto dallo stesso Mons. Sabatini nella chiesa di S. Andrea a Staten Island, N.Y. (USA).
P. GIUSEPPE BORTOLAZZO, ordinato il 6 settembre a Crespano del Grappa da Mons. L. Capovilla.
P. FRANCO LORETI, ordinato il 18 ottobre da Mons. Jacques Martin nella nostra parrocchia del SS. Redentore a Valmelaina, Roma.
P. GIANMARIO MAFFIOLETTI, ordinato il 22 novembre a Rezzato dal vescovo di Brescia Mons. L. Morstabilini.

IL COMMIATO A TRE MISSIONARI SCALABRINIANI

LA MORTE DI UN CONFRATELLO MISSIONARIO

Padre Silvio Zanoni, missionario scalabriniano, non è più. La morte lo ha colto alla non avanzata età di 70 anni. A piangerne la dipartita e a pregare il Signore per il suo riposo eterno, che, nel cuore di tutti, sappiamo essere glorioso, sono non solo i fratelli e le sorelle e gli altri parenti della famiglia, ma i molti suoi confratelli scalabriniani e i moltissimi membri della Federazione Cattolica italiana che egli ha servito con dedizione inimitabile come missionario e fondatore di innumerevoli nuove sezioni durante gli ultimi anni della sua vita.

C'è qualcosa che colpisce sempre nella morte di un sacerdote missionario. E uno che già in vita aveva fatto il sacrificio fondamentale della sua vita a Dio, che, nella sua quotidiana realtà, aveva vissuto la croce di Cristo, rinunciando alla propria famiglia, al diritto di possedere, perfino alla propria libertà di movimento. La sua morte, perciò, è più un incontro amoroso e atteso con il suo Maestro e Guida che un giudizio. Anche se il lasciare questa terra è sempre una prova e il cuore umano trepida di fronte al gran passo, nel caso del Missionario c'è la più grande fede nella bontà e misericordia di Dio a cui si è affidato e a cui ha dedicato la vita, una fede che lo conforta intimamente.

E sogno di ogni missionario che crede nella sua missione di morire sulla breccia, di finire i propri giorni nel campo che ha visto il dispendio delle proprie energie e spessissimo il maturare dei frutti. Così è successo anche di Padre Silvio Zanoni.

Dopo avere speso quasi trent'anni nel lavoro apostolico delle parrocchie, Padre Silvio è stato chiamato a svolgere la sua attività come missionario della Federazione Cattolica Italiana. A questa si è dato con una passione e tenacia da apparire a molti perfino eccessiva. Ad altri il compito di enumerare i luoghi visitati, il numero delle sezioni nuove fondate, di quelle riportate in vita; il numero delle missioni predicate, delle famiglie visitate, degli incarichi speciali assolti. A me basta, brevemente, ricordate il suo stile di vita. Raramente un periodo di vacanza o una sosta prolungata; molte le giornate passate al volante per andare da un luogo all'altro a visitare le migliaia di famiglie italiane di California; orari dei pasti e dei sonni sconvolti; incertezza, alle volte, perfino sul trovare un posto su cui posare il capo o mangiare un boccone. Non pochi dei confratelli e degli amici gli ripetevano le mille volte, soprattutto negli ultimi tempi, che così non poteva andare avanti: avrebbe rischiato la sua salute e la sua vita. C'è poca consolazione nel constatare che tutti questi allarmi si sono dimostrati esatti, che i timori si sono avverati. Non si può invece evitare di ammirare la forza d'animo, la dedizione e lo spirito di sacrificio di Padre Silvio nella sua missione, pur se ci dispiace che la sua tenacia (o cocciutaggine trentina, come scherzosamente dicevamo) gli abbia impedito di dar ascolto ai nostri consigli. Dio l'ha voluto per sè in questa maniera, ancor troppo presto per i calcoli umani. Sia fatta la sua volontà.

Addio, Padre Silvio. Di te ricorderemo le cose belle, le tue virtù, il tuo zelo, la tua pietà. E ne prenderemo ispirazione per la nostra vita. Addio!

M. T.

A QUAREGNON

COMMEMORATO P. GUGLIELMO FERRONATO

Lo scorso 14 settembre con numerosissima partecipazione di immigrati del Borinage, con la concelebrazione di trenta sacerdoti del clero missionario e diocesano di Tournai, alla presenza di Mons. Himmer, il popolare vescovo testimone per trentanni delle ore liete e tristi dei nostri lavoratori, la Missione Cattolica di Quaregnon ha desiderato commemorare P. Guglielmo Ferronato; primo missionario scalabriniano in Belgio, deceduto a pochi passi dal suo paese natio, Rosà (Vicenza), nell'istituto di Mons. Scalabrini di Bassano del Grappa l'8 agosto 1980.

Consacrato sacerdote il 7 settembre 1941 nel Tempio dei Prodi dell'Ossario di Basano del Grappa dal Cardinale R.C. Rossi, fu destinato nell'aprile 1942 all'assistenza dei lavoratori italiani in Germania e svolse la sua difficile missione prima a

Kassel e poi a Francoforte sul Meno, disturbata dagli ultimi singulti della svastica nazista. Reduce dall'esperienza germanica con i suoi convogli di lavoratori, prigionieri e soldati, nel 1946 apri la breccia della pastorale scalabriniana nella mischia della battaglia del carbone, precisamente a Marchienne-au-Pont che con la vicina Charleroi, nelle mani della pastorale francescana di tre robusti Padri trentini, costituiva il ganglio vitale del mistamento di decine di migliaia di minatori italiani.

Dal 1955 al 65 operò nella Missione italiana di Chambery, capitale della Savoia: ivi fu maestro e guida di nobili coscienze cristiane, senza mai staccare lo sguardo dai preferiti, gli immigrati; ivi snodò frequentemente il passo assieme ai connazionali al Santuario di nostra Signora della Salette; ivi apprese la lezione dell'integrità cattolica del polemista e scrittore Giuseppe de Maistre di Chambery (1753-1821). Nel 1965 ritorna in Belgio e ritesse la sua pastorale peculiare con carissimi confratelli a Marchienne e a Quaregnon e plasma i lineamenti giuridici delle nostre Missioni applicando sagge norme suggerite dalla prassi e dagli indispensabili documenti pontifici «Exul familia e Pastoralis migratorium cura».

Di P. Guglielmo Ferronato ricordiamo il suo pudico amore ai poveri, l'apostolato vivo delle visiste alle famiglie, il sincero amore della predicazione, i suoi appassionati interventi ai Convegni, sulla stampa «Missione», di cui era collaboratore e responsabile giuridico.

Al tramonto del 7 agosto c.a., recitata Compieta, la preghiera serale della Chiesa militante, con la destra stretta al Rosario, P. Guglielmo saliva nella cameretta dell'istituto Mons. Scalabrini di Bassano, ove per obbedienza il buon Padre trascorreva un periodo di riposo. Il mattino seguente solerti confratelli ritrovano P. Ferronato immobile e sereno. Pare che le sue labbra vogliano ripetere l'antifona della sera:

«nella veglia salvaci, Signore;
nel sonno non ci abbandonare:
il cuore vegli con Cristo
e il corpo riposi nella pace».

UN FRATERNO ARRIVEDERCI P. LUIGI CASARIL!

Non ho la capacità di farti un'elegia, che pur sarebbe interessante. Perchè la tua tragica e improvvisa dipartita con il ritorno alla Casa del Divin Padre, lo debbo confessare, riusci a me e ai confratelli causa di assai grande tristezza, che è il più confacente tributo della persona umana.

Quel giorno, 27 luglio, pensavo insistentemente a te... Ti aspettavo in visita ai confratelli anziani e infermi di Arco, secondo una promessa manifestatami nel tuo ultimo scritto...

Che stretta al cuore, quando il telefono portò invece la notizia del tragico infortunio, di cui fosti vittima!

Il confratello collega di studi fin dal primo giorno dell'ingresso nell'Istituto a Piacenza! Questi i ricordi che si affollarono a vertigine, nella mente, appena compiuto il cristiano suffragio per la tua anima. Nell'autunno del 1923, quando la Casa Madre ci aperse i battenti, tu eri appena decenne. Il più giovane di tutti, ma tanto composto e, direi, compito nel tratto, perchè eri dotato da intelligenza vivida e di educazione raffinata da parte dei tuoi genitori. Alla diligenza completa, univi un atteggiamento di riserbo nel conversare. Forse il fatto dell'origine veneta della tua famglia, trapiantata ad Aulla e quindi guardata come estranea, anche per la fervente pratica religiosa, aveva provocato nella tua psicologia un influsso di diffidenza. Tuo babbo, lo conobbi, si dedicava all'apostolato nella parrocchia. Tuttavia si viveva in somma familiarità in un collegio e non ti mancava l'arguzia toscana. Ricordi quanto eri felice quando un poco comicamente amavi fare la descrizione delle mie genuflessioni in chiesa, espresse con slancio, ma in cui tu sapevi assai bellamente rilevare qualche resto della vita contadina vissuta? Quanto riuscivi piacevole e geniale!

Ma reminiscenze ben più valide si affacciarono in quei momenti di lutto e ancora occupano intimamente il mio spirito.

La tua dedizione piena al Signore e alla nostra tanto cara famiglia scalabriniana. Fu la tua vita, in cui mettesti a profitto le risorse della tua persona, doni di mente e di cuore, e specialmente la sofferenza. Questa fu lunga e acuta in quanto il tuo ingegno sottile, che ti portava a comprendere a fondo le cose nella loro essenza astratta, non lasciava spazio ad intuire che riesce troppo naturale nella pratica degli uomini non incontrare la perfezione; meglio accade piuttosto raramente.

Tale inquetudine del tuo spirito, resa più rilevante dalla progressiva debilitazione delle forze fisiche, non l'abbiamo compresa a dovere.

Resta una realtà di cui ci si è accorti. Perchè sei sempre stato ben voluto, benchè non apparisse. Avviene normalmente in terra quando l'età e la malattia riducono l'attività esteriore e si finisce per vivere alquanto emarginati.

Ma oggi la Chiesa dà il massimo risalto all'apostolato della terza età e della sofferenza.

Il tuo soffrire quindi fu redenzione con quello di Gesù in croce e adesso nella luce di Dio puoi intercedere per tutti noi e, in primis, per tuo fratello P. Giovanni, religioso della Congregazione.

Provo davvero un vivissimo giubilo nel considerarti tra le braccia del ven. Fondatore Giovanni Battista Scalabrini, che si stringono, per così esprimerci, attorno a te in osculo sancto. E a lui si uniscono i confratelli vivi e defunti per la meravigliosa verità della Comunione dei Santi, per la quale tu mantieni un grande amore e valore nella pia opera scalabriniana.

G. A.

Sentiamo spesso parlare della vita eroica che i nostri genitori immigrati affrontarono al loro primo arrivo in questo paese. Siamo venuti a conoscere molte cose a riguardo delle incomprensioni, discriminazioni e degli insulti subiti nel processo del loro sforzo di diventare parte integrante della vita Americana.

Dovevano accontentarsi di accettare i lavori più umili e meno renumerativi; lavorare lunghe ore con poca paga; sostenere molti sacrifici per mantenere le loro famiglie, assicurarsi un tetto e provvedere all'educazione dei numerosi figli.

Fu considerando questa storia passata degli immigrati che incominciai a chiedermi quale vita fossero costretti a vivere i primi missionari che li accompagnavano. La maggior parte dei sacerdoti che venivano qui parlavano poco o niente l'inglese e pur essi dovevano fare molti adattamenti ai costumi della pratica ecclesiale del luogo. Acquistavano forse una conoscenza utile della lingua con più facilità dell'emigrante, ma non devono certamente aver avuto molto tempo e opportunità di perfezionarla.

Ricordo un anziano missionario incontrato in Italia il quale diceva che si confessava in latino, e che spesso incontrava difficoltà a trovare un sacerdote che capisse il latino parlato. Anche se tutti i sacerdoti sapevano allora leggere il latino, tutt'altra cosa era ed è, invece, quando si tratta di parlarlo! In qualche caso diventa piuttosto difficile!

E così decisi di provare a scoprire quanto lavoro parrocchiale dovessero portare avanti questi sacerdoti. Passando in rassegna i registri parrocchiali, conservati nella chiesa di Nostra Signora di Pompei, Chicago, mi soffermai all'anno 1911 dei libri della Parrocchia dell'Angelo Custode, qui trasferiti al tempo della demolizione richiesta dai nuovi piani regolatori della città, e ne feci un esame. E potei scoprire che in quell'anno il registro dei Battesimi riportava che i tre Padri Pacifico Chenuil, E. Raschiotti e V. Cangiano avevano battezzato 1116 bambini. Il 10 Dicembre di quell'anno, il P. Chenuil battezzò 24 neonati, mentre il P. Raschiotti ne aveva battezzati 18 il giorno precedente. E, fatto inimmaginabile per noi, 10 bambini furono battezzati il 24 Dicembre, vigilia di Natale, nonostante tutte le confessioni che pur dovevano ascoltare, mentre altri tre lo furono il giorno stesso di Natale. Inoltre, i Padri celebravano 197 matrimoni, preparavano 400 bambini per la prima Comunione e per la Cresima. Non mi fu possibile accertare il numero dei funerali, ma pur quello deve esser stato di corrispondente consistenza. Se aggiungiamo l'assistenza ai malati, le chiamate improvvise ai moribondi, le ore spese in ufficio in aiuto ai parrocchiani che ricorrevano a loro con questo o quel problema, possiamo facilmente concludere che ben poco tempo rimaneva loro per il gioco del «golf» od altri passatempi.

E quando considero che digiuni dalla mezzanotte, dovevano oltre celebrare le Sante Messe anche ascoltare molte confessioni, dopo quelle del sabato, la mia ammirazione per loro non ha limiti.

Oggi invece noi pensiamo di aver fatto gran lavoro se in una data domenica battezziamo quattro o cinque bambini pur concedendo che abbiamo dovuto prima preparare genitori e parenti con le debite istruzioni prebattesimali; ma ora si ha l'occasione di amministrare il Battesimo solo una o due volte al mese!

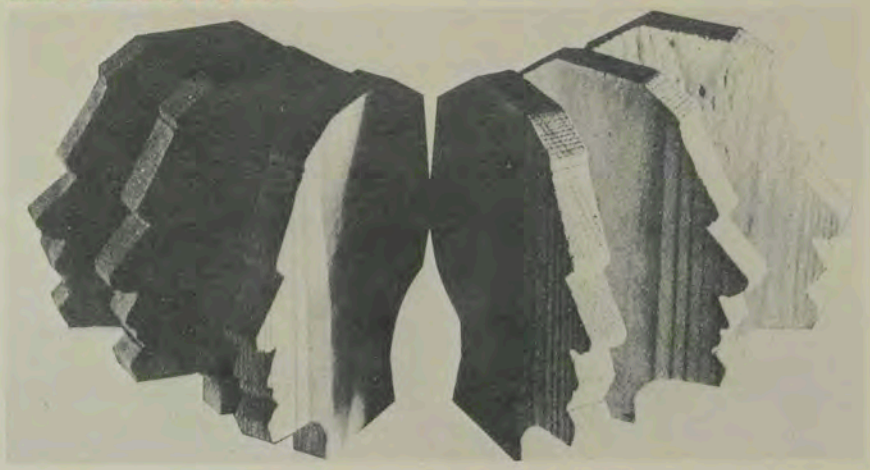
Esistono forse oggi pressioni di altro genere: la conduzione della scuola parrocchiale, fabbricati bisognosi di riparazioni, la manutenzione, i contratti e i salari degli insegnanti laici, adunanze di gruppo, conferenze liturgiche, celebrazioni di Prime Comunioni e Cresime, e naturalmente il «Bingo», una specie di «Tombola». Tuttavia quei primi sacerdoti che accompagnavano gli immigrati avevano chiese, case canoniche, e quando possibile anche scuole, da fabbricare; dovevano trattare con fedeli che non erano abituati a contribuire regolarmente l'offerta domenicale e che non avevano d'altra parte molto da dare.

Eppure, nonostante tutte le esigenze pastorali dell'amministrazione dei Sacramenti, essi trovavano il tempo per molte altre opere.

La storia dei sacrifici personali volontariamente abbracciati e della dedicazione totale di questi primi missionari venuti qui per assistere le comunità degli immigrati è stata spesso trascurata dagli storiografi di «etnicità». Nel narrare la storia di queste comunità di immigrati che ne glorifica il coraggio dimostrato nel superare ostacoli apparentemente insormontabili, essi non si fan cura di includere e ricordare la missione di guida e la vita dedicata dei sacerdoti che si fecero emigrati con loro e li servirono, spesso a prezzo della salute e della vita. E in cambio, questi preti furono spesso mal giudicati non solo dal clero locale, ma perfino dai loro stessi parrocchiani!

P. Salvatore DeVita, C.S.

RECENSIONI



Nel corso del 1980 sono state pubblicate a cura della Direzione Generale dell'Emigrazione le seguenti opere:

Manuale sugli aspetti internazionali del diritto di famiglia

Quest'opera si è articolata in due parti: nella prima sono illustrate le disposizioni applicabili in materia di diritto di famiglia e di stato civile in relazione alla complessa casistica che si può presentare allorchè entrano in applicazione ordinamenti giuridici diversi; nella seconda sono riportati i testi delle leggi italiane e delle Convenzioni internazionali che disciplinano tale materia.

Aspetti e problemi dell'emigrazione italiana nel 1979

Contiene un'esposizione dell'attività svolta dallo Stato sul piano interno ed internazionale in campo migratorio, una carrellata sull'evoluzione sociale dei principali Paesi di immigrazione italiana nel 1979, nonchè un'ampia ed analitica appendice statistica sui vari aspetti del fenomeno migratorio.

L'italiano nel mondo e la sua condizione giuridica

Il volume pubblicato quest'anno è il primo di una serie di 3 volumi con i quali si intende dare uno strumento di documentazione ed analisi del contesto giuridico internazionale negli aspetti che riguardano o influiscono sullo status dell'italiano all'estero. Il primo volume è stato dedicato agli Atti e alle Convenzioni multilaterali in materia di emigrazione, stabilimento, diritto del lavoro e sicurezza sociale. La parte illustrativa e di commento è integrata dalla riproduzione dei testi citati o presi in esame nell'opera. Il secondo ed il terzo volume saranno invece dedicati, da un lato agli aspetti attinenti alla sfera dei diritti della persona, al profilo giurisdizionale e penale, ai rapporti amministrativi, ecc. sempre visti nel quadro della normativa internazionale, dall'altro all'analisi della posizione del cittadino all'estero nella legislazione interna dei vari Stati.

Guida pratica delle norme emanate dallo Stato e dalle Regioni a favore degli emigrati

Si tratta di un volume che contiene la raccolta sistematica dei provvedimenti statali e regionali che trovano applicazione sul territorio nazionale a favore degli emigrati. Essa è preceduta da una nota storica sull'evoluzione della normativa in questione, si conclude con una serie di indici (cronologico, per Regioni, analitico) ed è corredato da tavole riassuntive a carattere generale.

Associazioni italiane nel mondo

Quest'opera si presenta suddivisa in due parti. Nella prima sono elencate le Associazioni esistenti nel mondo secondo un triplice ordine, geografico ed alfabetico per circoscrizione consolare. Nella seconda le Associazioni sono raggruppate, sempre secondo tale ordine, ma in relazione a specifici indici di lettura in relazione alle loro finalità, distinte in 7 voci (assistenziali, culturali, politiche, religiose, ricreative, sportive, regionali). Il volume si conclude con un riepilogo numerico.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE

Notiziario Emigrazione

Nel corso di quest'anno è ripresa la pubblicazione di questo Notiziario che ha essenzialmente finalità di documentazione e di informazione sui provvedimenti, sui programmi e interventi governativi, sugli avvenimenti e le notizie di interesse diretto per gli emigrati. Sono stati finora pubblicati 6 numeri, di cui due contenenti **inserti speciali**, ed è in corso di stampa un numero doppio.

Affari Sociali Internazionali

Si tratta di una pubblicazione periodica che intende presentare, da un lato un'analisi dei problemi sociali in campo internazionale sul piano saggistico, dall'altro una serie di rassegne su temi e avvenimenti, nonchè recensioni su pubblicazioni di particolare interesse in questa vasta materia. Nell'80 è stato pubblicato un numero doppio ed è in stampa il n. 3.

Quaderni di «Affari Sociali Internazionali»

Nell'80 è stata avviata anche la pubblicazione di monografie su temi e settori di indagine importanti sia sul piano tecnico-operativo sia su quello conoscitivo. Attualmente è in stampa il primo di questi quaderni dedicato alla disciplina giuridica dei passaporti.

A BASSANO
COME AI VECCHI TEMPI

Ogni 25 anni il Seminario Scalabrini-Tirondola di Bassano celebra una specie di «Anno Santo Scalabriniano» a motivo di una doppia ricorrenza: l'anniversario della morte del Fondatore Mons. G.B. Scalabrini e quello della fondazione del grandioso seminario che porta il suo nome. Culmine delle celebrazioni di quest'anno fu la Settimana Scalabriniana tenutasi nella città di Bassano del Grappa dal 23 al 30 novembre scorso.

La domenica 23 novembre, nella chiesa parrocchiale della SS. Trinità in Angarano, ebbe luogo la suggestiva cerimonia della Professione Perpetua di sette studenti scalabriniani. Presiedeva il Superiore Generale P. Sisto Caccia. La partecipazione e l'entusiasmo dei fedeli che gremivano la chiesa, erano testimoniate dai frequenti e

P. Francesconi. L'ex

Organista: Giuseppina Perotti.

Dopo il concerto: il mazzo di fiori.

superiore generale.

calorosi applausi. Nel pomeriggio, al Teatro Remondini, fu presentanto il recital «Fratello Straniero» a cura dello studentato teologico scalabriniano di Roma.

Il venerdì 28 novembre, 93° anniversario della fondazione della Congregazione Scalabriniana, nella sala del seminario il P. Mario Francesconi tenne la conferenza sul tema «Il Vescovo Scalabrini tra il Concilio Vaticano I° e il Concilio Vaticano II°» con la partecipazione di un qualificato pubblico. Il giorno seguente, nella cappella del seminario gremita di studenti e di loro familiari, il P. Umberto Marin fece una rievocazione storica su «Mons. Scalabrini, Apostolo degli Emigrati e Padre di Missionari». Fece seguito un concerto dell'organista Giuseppina Perotti.

Le celebrazioni si conclusero la domenica 30 novembre con una solenne concelebrazione nella Chiesa di S. Francesco. Presiedeva l'Arcivescovo di Ravenna Mons. E. Tonini. La corale di S. Maria in Colle, impeccabile, ha voluto concludere con l'impegnativo «Presso il fiume stranier» di Gounod, che fu uno dei brani preferiti dalle nostre corali in occasione delle famose «accademie». Le celebrazioni di Bassano ebbero vasta eco nella stampa locale.

GLI AUGURI DEL P. GENERALE

Amora, 30 novembre 1980

AI RELIGIOSI, NOVIZI E SEMINARISTI SCALABRINIANI

Scrivo da Amora dove oggi, con cordialità e semplicità, inizia, in un modesta casa, il nostro primo centro di animazione vocazionale in Portogallo. Sono presenti il Nunzio in Portogallo, Mons. Portalupi, il vescovo diocesano di Setubal, Mons. Manuel da Silva Martins, il vescovo della Commissione Episcopale Portoghese per i Migranti, Mons. Antonio dos Reis Rodrigues. Mi ha accompagnato P. Casati, consigliere generale, il concreto realizzatore di questa iniziativa, nata dalla passione Scalabriniana dei nostri missionari che ormai da dieci anni lavorano in terra Lusitana.

Sono sette i giovani che compongono questa nostra comunità vocazionale. Sono giovani dai 17 ai 28 anni. Un altro che proviene da qui, Oliveira Henrique, è già religioso studente nella comunità di Roma. I migranti portoghesi, come ha colto oggi nelle conversazioni, sono 3 milioni e mezzo, su una popolazione di circa dieci milioni di abitanti. Questo incontro Scalabriniano è fortemente segnato da speranza e da volontà di concretizzare qualcosa di nuovo. Sono note del resto già avvertite in Capitolo e sono indice che nelle nostre comunità, da tempo, è in atto una volontà di rinnovamento. Lo spirito della prima domenica d'Avvento, inoltre, aiuta a segnare i nostri animi di fiduciosa attesa. Sono convergenze che recano al nostro spirito un ulteriore convincimento dell'attualità e del futuro della nostra missione. È da questo contesto e con questo animo che invio a ciascuno di voi e a tutte le nostre comunità religiose-pastorali gli auguri per il prossimo Natale.

Portare la giustizia, la pace e l'amore nelle nostre persone e, comunità e tra i migranti è possibile: Dio si è fatto Uomo. La nostra Missione l'ha iniziata lui con l'Incarnazione; con Lui diventa possibile il nostro concreto servizio evangelico nella Chiesa e nel Mondo. Mentre riviviamo, meditandola nel nostro spirito, la realtà misteriosa del Natale, del Signore, rinnoviamo la nostra capacità apostolica in quella parte del Popolo di Dio che il Fondatore e la Chiesa ci hanno affidato: gli uomini migranti.

E l'augurio che invio ad ogni Scalabriniano per questo Natale 1980.

Con cordialità e in sintonia di spirito e di intenti.

P. Sisto Caccia superiore generale

I chierici scalabriniani attraversano l'assemblea e si recano all'altare dove si consacreranno definitivamente a Dio e ai fratelli nella dedizione all'ideale scalabriniano.

Gli applausi del pubblico chiamano sul palcoscenico gli attori del recital «Fratello Straniero».

FRA LE MACERIE E' NATA LA SPERANZA

Le doglie erano incominciate qualche minuto prima del terremoto. Nacque, con il nome di Speranza, in un furgone dove la mamma si era rifugiata mentre la sua casa crollava.

«La mia casa non esiste più — disse fra le lacrime un emigrato di Germania — È svanito il mio sogno di ritorno: devo cominciare daccapo»

La domenica 23 novembre a Potenza, mentre crollavano le case sotto l'urto del terremoto, è stata data alla luce una bambina cui fu dato il nome di «Speranza».

È il simbolo della volontà di sopravvivenza e di rinascita di cui stanno dando esempio le popolazioni del Sud, sconvolto dall'immane catastrofe.

È la speranza di coloro che all'estero vissero ore di angoscia, senza notizie sulla sorte dei loro cari (spesso vecchi e bambini indifesi); della loro casetta, frutto di indicibili fatiche e risparmi; del loro paese a cui sono legati dalle radici profonde di quel rimpianto che è spesso da altri irriso.

È la speranza di coloro che, spinti dalla disperazione, sfidando ostacoli d'ogni genere, a migliaia presero la via del ritorno. Quante auto con targa straniera scesero in quei giorni da tutta l'Europa! Non era Natale nè Ferragosto; era l'agonia della

loro terra. Tanti (i più fortunati) si presero i propri cari superstiti e se li portarono all'estero. Quindici, ventimila, nessuno lo sa; anche la Svizzera ha spalancato le porte.

È la speranza dei superstiti che, forti ai disagi e alle intemperie, non accettarono di lasciare il proprio inospitale paese o lo fecero con immenso sconforto. Attaccamento assurdo e irrazionale soprattutto agli occhi di coloro che da sempre trovano razionale che la gente di queste parti sia costretta a lasciare la propria terra, spinta dal sisma continuo, nascosto, scontato del sottosviluppo; e che vi rimangano solo quei vecchi e quei bambini che oggi sono la maggioranza tanto delle vittime che dei superstiti.

È la speranza di coloro che corsero in aiuto, e furono tanti, generosi, infaticabili. Fu un'epopea di solidarietà spesso sottaciuta anche da quella stampa che, sul doppio tema dell'inefficienza e dello sciacallaggio politico, preferivano fare l'accompagnamento al macabro balletto dei politicanti.

È la speranza di tutti coloro che, di fronte a un'umanità tribolata come il Verbo Incarnato (che non trova posto nelle case di Betlemme e, braccato dai sicari di Erode, è costretto a rifugiarsi in una terra lontana), non cessano di credere all'amore di Dio che, nei suoi imperscrutabili disegni, va spargendo semi di vita sull'umanità diuturnamente solcata da tante sofferenze.

Un'assurda polemica: fra i soccorritori erano più i cattolici o i laici? C'è da pensare che tutti coloro che fanno del bene sono cristiani.

SCALABRINI E L'ARTE

«Scalabrini e l'arte» è un titolo piuttosto insolito. Anche se Scalabrini è considerato una figura straordinariamente poliedrica (prova ne sia il numero speciale della nostra rivista pubblicato il maggio scorso), tuttavia egli non viene mai associato al particolare campo dell'arte. Vittima quasi di se stesso, egli è conosciuto e celebrato soprattutto per le sue realizzazioni in campo ecclesiale e sociale. Coloro stessi che si professano eredi dei suoi messaggi e continuatori della sua opera, sembrano sensibili alle categorie del **vero,** del **buono** o del **giusto,** ma assai scarsamente a quella del **bello.** Del resto oggi stesso è facile che passi inosservato quanto Papa Giovanni Paolo II enuncia nella sua prima enciclica, facendo quasi l'inventario di quelle che sono le aspirazioni più profonde dell'uomo, come «la ricerca della verità, l'insaziabile bisogno di bene, la fame della libertà, **la nostalgia del bello,** la voce della coscienza» (Redemptor Hominis n. 18). Si tratta di una nostalgia di natura religiosa, cioè l'aspirazione all'incontro con colui che la Bibbia definisce «l'autore della bellezza» (Sap. 13,3); ma anche di uno strumento di riabilitazione dell'uomo se è vero (e questa volta citiamo Dostojevskij) che «Il bello salverà l'umanità». E come vedremo, Scalabrini, dallo zelo ardente e molteplice, sembra aver adottato anche la «pastorale del bello».

Omettiamo senz'altro di soffermarci su eventuali sue doti o inclinazioni artistiche, come potrebbero essere le sue composizioni poetiche giovanili o la traduzione in versi greci che da Vescovo fece di una dedica in distici latini fattagli avere da Leone XIII. Ma vediamolo invece in piena azione pastorale, nel trentennio circa del suo ministero episcopale. I biografi purtroppo non si dilungano a descrivere il suo culto per l'arte e il suo mecenatismo; e io stesso non avrei mai pensato di affrontare questo soggetto se non avessi avuto la fortuna di ascoltare una brillante conferenza del Prof. Ferdinando Arisi, docente universitario di Storia dell'Arte, in occasione di una tavola rotonda tenutasi a Bettola il settembre scorso.

Di solito, nel riferire le benemerenze di Scalabrini nel campo artistico, ci si limita a citare l'opera di restauro del Duomo di Piacenza, opera colossale e geniale che riportò quella cattedrale allo splen-

Bassorilievo di Fedele Toscani che avrebbe dovuto servire per il monumento sepolcrale di Monsignor Scalabrini, ora al Museo

dore del più puro romanico. Andrebbe ricordato che egli promosse opere di restauro anche in altre bellissime chiese della città come quelle di S. Savino e di S. Sepolcro. Naturalmente tutte queste opere di restauro vennero eseguite dietro consiglio e cooperazione di esperti oltremodo competenti e qualificati. Criterio questo che egli pretendeva venisse rispettato da chiunque altro, in diocesi, avesse la responsabilità di particolari tesori d'arte; come lo dimostra la sua «Circolare per la conservazione dei monumenti e altre opere d'arte» del 1879.

Allo scopo di incrementare il gusto per l'arte, promosse alcune celebri mostre, la più famosa delle quali fu l'Esposizione di Arte Sacra tenutasi nella Chiesa di S. Vincenzo il 1902. Questa mostra segnò una data importante nella storia artistica della città di Piacenza, perchè fu da essa che nacque l'idea di fondare il Museo Civico, che verrà inaugurato l'anno seguente. Infatti venne subito costituita una speciale commissione la cui Presidenza Onoraria venne assegnata proprio al Vescovo Scalabrini. Ma

Civico di Piacenza.

Ritratto di Mons. Scalabrini, dipinto da Francesco Ghittoni e conservato nel Seminario Scalabrini di Bassano.

Scalabrini non era il tipo da accontentarsi di una presidenza d'onore, ma passò subito ai fatti. In testa a una pubblica sottoscrizione (com'era solito fare in tante altre occasioni) figura il suo nome; non solo, ma fece anche dono di alcuni quadretti di valore archeologico e, di ritorno da New York, donò la preziosa e nomunentale «Pubblicazione Americana dell'antichità ciprìota, raccolta e illustrata da Luigi Palma di Cisnola» con la seguente dedica: «Questo carissimo ricordo di New York offro in dono al Museo Civico di Piacenza, quale augurio di prospero avvenire».

Con questo dono egli concorse a costituire la biblioteca cittadina. Un'altra donazione fatta all'amministrazione pubblica fu, in occasione del restauro del Duomo, quella degli affreschi del Franceschini. Insomma si può dire che, come per altre istituzioni, Scalabrini concorse anche alla fondazione del Museo Civico. Qui, tra le altre opere d'arte, si ammirano anche i due capolavori che facevano bella mostra all'Esposizione di Arte Sacra del 1902: il dipinto di Antonello da Messina e il tondo di Botticelli.

Scalabrini si distinse anche come mecenate. Molti artisti devono il loro successo al suo aiuto e patrocinio. Ne ricordiamo alcuni.

— ALESSANDRO MORETTI, originario di Biella che Scalabrini accolse orfano, indirizzò agli studi e seguì sempre nella sua brillante carriera. Lavorò in varie parti d'Europa e morì a Stoccolma nel 1947. Esistono delle commoventi lettere inviate dal Moretti a Scalabrini che egli chiama «mio Vescovo, mio primo benefattore e mecenate». Il Moretti testimonierà la sua ammirazione e gratitudine per Scalabrini, eseguendo nel 1939 un suo busto che si trova attualmente nel Museo Scalabrini della Casa Madre di Piacenza. Tale busto, in terracotta, è considerato la migliore riproduzione di Scalabrini. Anche il busto di bronzo che si trova nell'atrio della Casa Generalizia in Roma è opera del Moretti, essendo stato ricavato da un bozzetto che andò distrutto dopo la fusione avvenuta nel 1955. Il Moretti riprodusse Scalabrini con la testa girata sulla sinistra e leggermente inchinata perchè così lo ricordava quando dal suo scrittoio Scalabrini si volgeva a lui e l'ascoltava.

— FEDELE TOSCANI, un altro orfano beneficato da Scalabrini, divenuto poi il più grande scultore piacentino dell'800. Sono suoi gli amboni e il pulpito del Duomo e suo doveva essere anche il monumento sepolcrale di Scalabrini che poi fu affidato al meno celere Annibale Monti. Ma il Toscani riuscì comunque a riprodurre il volto di Scalabrini; sua infatti è la testa di Scalabrini che si vede in un capitello del Duomo verso l'entrata dell'episcopio. Forse il suo bozzetto del monumento sepolcrale fu scartato perché, pur di ottima fattura, riproduceva Scalabrini in mezzo alle quattro arti di Architettura, Scultura, Pittura e Musica, quasi che Scalabrini nella sua vita si fosse distinto soprattutto nel culto dell'arte. Per il Toscani Scalabrini era soprattutto il «mecenate»; opinione riduttiva ma alquanto significativa. Il bozzetto di gesso del Toscani fu poi donato dal segretario di Scalabrini Mons. Mangot al Museo Civico (Vedi foto a fianco).

— Beneficati e direi anche amati da Scalabrini furono altri due scultori: ENRICO ASTORRI e ANNIBALE MONTI. Dissi «amati» perchè questi due artisti ebbero la ragione per esserlo: il primo era sordo e il secondo sordomuto. Sappiamo bene come Scalabrini fosse sensibile e in maniera fattiva a questi casi di menomazione fisica. L'Astorri, autore di vari busti di personaggi illustri, come Mazzini e Garibaldi, che si ammirano qua e là nella città di Piacenza, fece anche il monumento a Cristoforo Colombo per la piazza di Bettola. La copia in gesso di questo monumento si trova in fondo al corridoio di entrata della Casa Madre di Piacenza.

Invece di Annibale Monti, come abbiamo già detto, è il monumento sepolcrale di Scalabrini nel Duomo di Piacenza. Il bassorilievo che riproduce l'arrivo di Scalabrini nel continente americano ha però un particolare curioso (ma non va considerato offensivo): fra la schiera di emigrati che accolgono Scalabrini non figura il missionario scalabriniano ma... un frate cappuccino.

— Furono in contatto con Scalabrini anche i pittori Francesco Ghittoni e il suo maestro Bernardino Pollinari, Eugenio Cisterna e Nazzareno Sidoli; e l'architetto Camillo Guidotti, suo collaboratore nel restauro del Duomo e che meritò egli pure di avere la testa scolpita dal Toscani. Alcune parole merita il Ghittoni. Personaggio originale e battagliero, non deve essere stato nelle grazie del Vescovo. Lo proverebbe il fatto che Scalabrini non si valse di lui nell'opera di restauro del Duomo, preferendo chiamare da Roma il Cisterna.

Così pure il Ghittoni si dolse del fatto che Scalabrini non accettò di posare, per cui fu costretto a cercare ispirazione in altre riproduzioni o foto. Del Ghittoni è il meraviglioso ritratto che si trova nel Seminario Scalabrini di Bassano e quello che si trova nella sala di lettura della Casa Generalizia di Roma.

— Altri artisti che riprodussero Scalabrini furono il pittore Enrico Prati (suo è il primo ritratto del Vescovo Scalabrini all'età di 36 anni) e gli scultori Tizzoni, Vanetti e Luzzi. Di quest'ultimo è il busto che fa parte del monumento che si trova nella Chiesa di S. Carlo al Corso in Roma.

— Ricordiamo infine Giovanni Duprè, considerato il più grande scultore italiano del tempo, al quale Scalabrini commissionò il monumento a Pio IX che ora si trova al lato del Duomo.

Naturalmente, per la sua azione pastorale, oltre che le arti figurative Scalabrini dovette coltivare anche la musica. Con le sue istruzioni sinodali anticipò il Motu Proprio di Pio X sulla musica sacra che egli poi attuerà con massimo zelo. Particolare impegno adoperò nella diffusione del canto gregoriano. Fu amico ed estimatore del Maestro Don Lorenzo Perosi, il quale, in occasione del Giubileo Episcopale di Scalabrini, eseguì a Piacenza per ben tre volte il suo oratorio «Il Natale».

Ora, quale riconoscimento delle benemerenze di Scalabrini nel campo dell'arte, oltre a completare la documentazione relativa a questo aspetto, bisognerebbe fare un inventario e una valutazione di tutti i ritratti o busti di Scalabrini e di altre opere che si trovano nelle case scalabriniane e altrove, in Italia e all'estero. Temo infatti che ci sia un penoso ordine sparso e che siano frammiste tra loro opere pregevoli e originali e opere o riproduzioni che sono poco più di una caricatura. C'è qualcuno che si fa avanti?

P. Umberto Marin

DALLA DICHIARAZIONE DEI VESCOVI EUROPEI

RESPONSABILITA' DEI CRISTIANI PER L'EUROPA DI OGGI E DI DOMANI

Lavoratori stranieri e rifugiati

16. Le persone che, per qualsiasi motivo, lasciano il proprio paese, sono spesso esposte al pericolo di essere ignorate, incomprese o ferite nella propria dignità. Come vescovi ci impegnamo perchè i lavoratori emigrati non siano sfavoriti in rapporto ai cittadini del luogo. Non è ammissibile, che coloro, che hanno contribuito al progresso economico in un paese, per motivi di crisi o di disoccupazione, vengano rimandati nella loro patria di origine, quando quest'ultima è più povera di quella che li ha accolti.

17. Ripetiamo, inoltre, gli appelli pronunciati in favore dei rifugiati di ogni genere; l'autentica solidarietà esige non soltanto un'accoglienza generosa, ma soprattuto un impegno al servizio della libertà e della giustizia nel mondo.

Diritto al lavoro

18. Nell'attuale crisi economica che travaglia il mondo, è necessario riaffermare il diritto al lavoro e i relativi doveri. Il lavoro consente all'uomo di far fronte ai bisogni propri e familiari, e di dominare la natura. Per questo la società ha il dovere di aiutare l'uomo a trovare un'occupazione che gli permetta una vita decorosa, evitando ogni sfruttamento, dal momento che l'economia è al servizio dell'uomo e non l'uomo al servizio dell'economia.

DAL MESSAGGIO DEL SINODO ALLE FAMIGLIE CRISTIANE NEL MONDO CONTEMPORANEO

La Chiesa e la famiglia

17. Alla Chiesa sta moltissimo a cuore l'apostolato o il servizio alle famiglie. Con questo termine indichiamo l'opera di tutto il popolo di Dio attraverso le comunità locali, ed in particolre gli sforzi di quei pastori e laici che si dedicano alla pastorale familiare.

Essi in collaborazione con i singoli, con gli sposi e con le famiglie, le aiutano a vivere nella maniera più piena la loro vocazione.

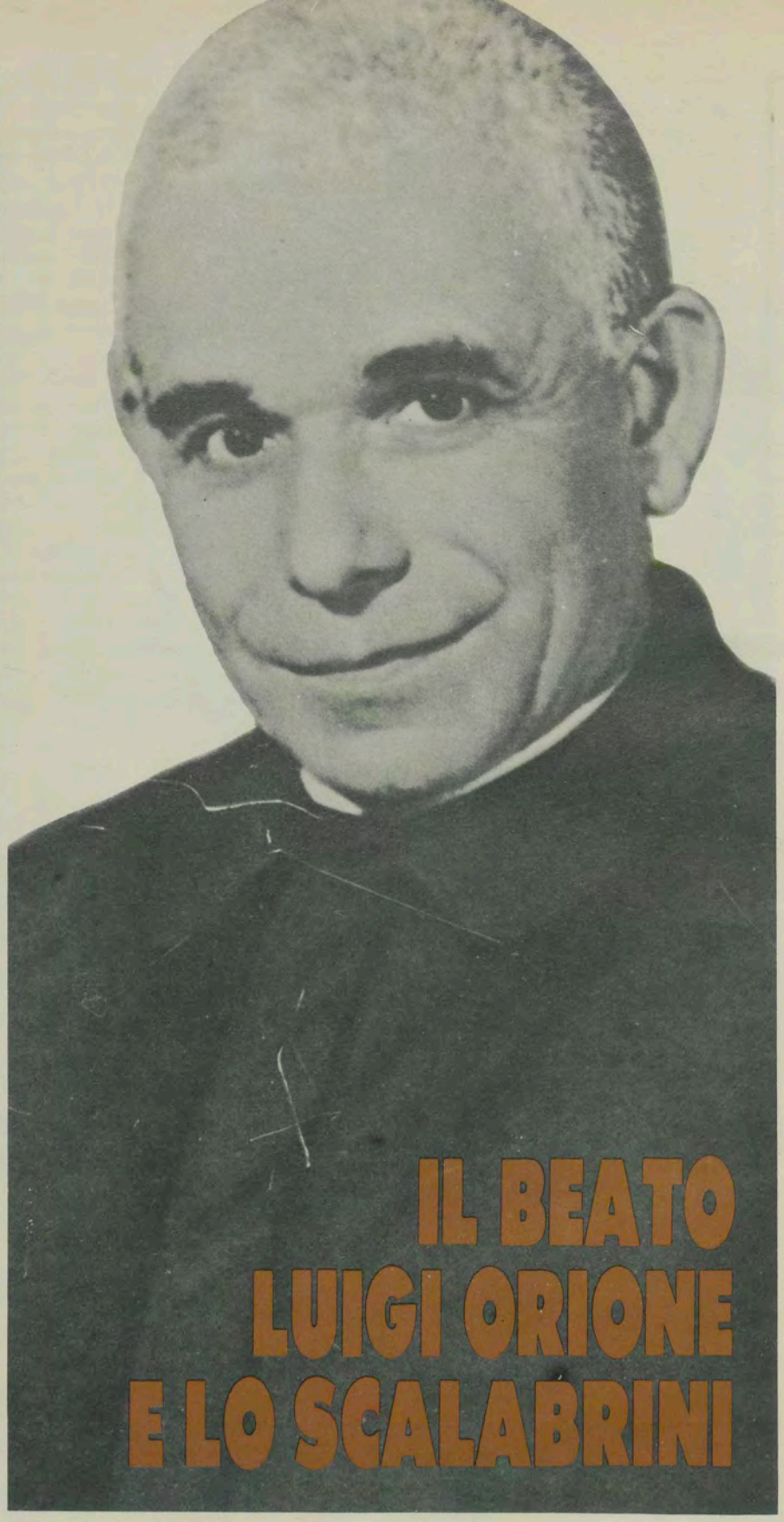
Questo servizio comprende la preparazione al matrimonio, l'aiuto agli sposi in ogni fase della loro vita coniugale, iniziative catechetiche e liturgiche adatte alle famiglie, l'assistenza alle coppie senza figli, alle famiglie con un solo genitore, alle madri abbandonate, alle vedove, ai separati e ai divorziati, ed in particolare alle famiglie e alle coppie che vivono in condizioni di povertà, di tensioni affettive, di «handicaps» fisici e mentali, di abuso di droghe e di alcool e nei problemi che sorgono dalle diverse forme di emigrazione o da altre circostanze che minacciano la stabilità familiare.

IL BEATO DON LUIGI ORIONE NELLA STIMA E NELLA VITA DI G.B. SCALABRINI

Un altro amico ed estimatore del Servo di Dio G.B. Scalabrini è salito agli onori degli altari: è il santo e generoso sacerdote di Tortona don Luigi Orione. Questi aveva salutato con entusiasmo l'introduzione della Causa di Beatificazione di Scalabrini e si recò a deporre la sua testimonianza al Processo Ordinario di Piacenza. Sulla via della canonizzazione avvenne quindi un simpatico sorpasso. Ma l'emulazione vera tra i due avvenne in terra.

Sorprendente infatti appare la somiglianza della loro testimonianza di vita: simili per zelo, per opere di carità (ambedue si prodigarono per la causa dei mondariso), per sensibilità ai tempi nuovi, per attaccamento alla Chiesa e al Papa, per impegno catechetico, per viaggi apostolici e fin'anche per lo stile con cui si esprimevano.

Mentre ci piace pubblicare una rievocazione dell'amicizia che legava il B. Orione e il Vescovo Scalabrini, rievocazione fattaci pervenire dal buon Padre G. Agosti, completiamo questo servizio con una doppia serie di citazioni che ci rivela appunto la somiglianza fra i grandi spiriti del Fondatore dell'Opera della Divina Provvidenza e il Padre degli Emigrati.



IL BEATO LUIGI ORIONE E LO SCALABRINI

Sono stati decretati gli onori del culto liturgico il 26 ottobre scorso col titolo di beato a Don Orione, fondatore di innumerevoli opere benefiche.

La luce celeste, che brilla sul capo del nuovo Beato, ha vividi riflessi sulla Chiesa intera e su tutta la famiglia umana, da lui amata con un disinteressato servizio eroico, illumina con speciale fulgore la figura di un illustre pastore d'anime,

il vescovo Scalabrini di Piacenza.

In vita entrambi concordarono sotto aspetti molteplici di ordine religioso e sociale e si conobbero anche personalmente.

Il primo loro incontro avvenne a Fontana Santa nella diocesi di Tortona, che è quella natale del Beato. Fu in occasione di un pellegrinaggio.

Un aneddoto lieto riportato a questo proposito, riuscirà gradito e senza dubbio istruttivo. Al nostro Beato gli incontri col Servo di Dio G.B. Scalabrini suscitavano sempre la migliore impressione nell'animo.

Dopo la refezione il giovane Orione fece un brindisi molto focoso. Il vescovo ascoltò e al termine gli si appressò e gli insinuò: «Non perdere la voce». La vicenda non si eclissò più nella mente giovanile, e seguitò poi a tenere ben fissa nel cuore «la dolcezza e la paternità» dimostrata dall'illustre uditore. Anzi doveva attestare che le conversazioni avute con lui gli giovarono immensamente allo spirito e anche a modificare le idee e, avanzando in età, a comprendere sempre meglio quanto erano giuste le di lui ragioni.

L'idea principe in cui si trovavano all'unisono, risultava essere l'esercizio delle virtù, primieramente svolte nella pratica della carità, ardente nell'animo del B. Luigi e che egli riscontrò avvampante in quello del vescovo, che viveva di fede e che possedeva abbondantemente tutte le altre virtù, in modo particolare la carità «certamente eroica».

Questa risultava essere la più profonda convinzione del Beato nei confronti dell'esimio presule, mentre nella sua vissuta piena umiltà non sapeva trovarne in sè medesimo nemmeno lontanamente un pari fondamento.

Si rividero nuovamente in Piacenza nel palazzo vescovile e l'apostolo degli emigrati gradì avere alla sua mensa l'umile sacerdote di Tortona, oggi recinto della gloria dei santi.

L'avvenimento accadde intorno all'anno 1896, contando Don Orione solo qualche anno di sacerdozio. Tutto si riferiva alle opere di bene, cui egli si era dedicato con vero entusiasmo e ammirabile generosità. Lo Scalabrini desiderava vivamente realizzare un'opera in favore dei figli del popolo, adocchiando la chiesa di S. Bartolomeo, con le adiacenze, già sede parrocchiale soppressa e disponibile. Il vescovo promise tutto il suo autorevole appoggio e il piissimo sacerdote dimostrò il suo animo ben favorevole e visitò gli ambienti, iniziando subito le trattative. Ma nonostante le migliori intenzioni che lo animavano, le circostanze assai delicate non gli concessero di condurre in porto la santa impresa. Ma i sentimenti di reciproca stima non si allentarono per nulla, anzi si direbbe che diventavano venerazione.

Egli infatti mai più scordò quella eminente figura di pastore. E si riconosceva per una caratteristica

BEATO LUIGI ORIONE

★ Oggi chi non è apostolo è apostata.

★ Non sembra più sufficiente il tempio ad irradiare lo spirito di Gesù Cristo e del Vangelo nel popolo: occorre scendere, andare nel popolo, alla gioventù, ai poveri, agli ignoranti, ai senza fede, a quelli che soffrono; e invece con loro faticare, lavorare, soffrire, sentire con loro per inoculare lo spirito di Gesù Cristo e salvarli.

★ I tempi sono cambiati e corrono velocemente; dobbiamo andare avanti e camminare alla testa dei popoli, non stare alla coda o farci trascinare, se vogliamo colmare l'abisso che si va facendo tra il popolo e Dio.

★ Noi viviamo in un periodo di transizione dell'umanità... È l'ora della democrazia, della sovranità dei poteri popolari; finora la Chiesa ha trattato con le dinastie, ormai dovrà trattare con i popoli. La Chiesa ha benedetto i Longobardi e li ha fatti civili; ha redento i selvaggi e ne ha spezzato le catene. Ora la democrazia avanza e la chiesa le saprà dare il battesimo.

★ (Sui mondarisi) Nel nome di Cristo è suonata l'ora della vostra riscossa. Il vostro lavoro deve essere adatto alle vostre forze, la vostra paga deve essere proporzionata ai vostri sudori e ai vostri bisogni. È un vostro diritto. Noi, come cattolici e come cittadini, ingaggeremo quest'anno la battaglia per le otto ore in risaia.

SERVO DI DIO SCALABRINI

★ Tra l'occultare la fede e il perderla non vi è che un passo.

★ Ai nostri giorni è quasi impossibile ricondurre la classe operaia alla Chiesa, se non manteniamo con essa relazione continua fuori della chiesa. Dobbiamo uscire dal tempio se vogliamo esercitare un'azione salutare nel tempio.

★ Dobbiamo essere uomini del nostro tempo... Il mondo cammina e noi non dobbiamo restare addietro per qualche difficoltà di formalismo o dettame di prudenza malintesa.
— Si dovrà attendere che l'operosità diretta a sottrarre le masse popolari alla virtù e alla religione si compia definitivamente? È tempo di scuoterci.

★ La Chiesa di Gesù Cristo che ha spinto gli operai evangelici fra le genti più barbare e nelle contrade più inospiti, no, non ha dimenticato e non dimenticherà mai la missione che le venne da Dio affidata di evangelizzare i figli della miseria e del lavoro... Dov'è il popolo che lavora e che soffre, ivi è la Chiesa, perchè la Chiesa è la madre, l'amica, la protettrice del popolo.

★ Molti e gravissimi sono i pericoli e i mali cui vanno incontro quei poveretti... Urge pensare al rimedio; urge provvedere perchè non abbiano i miseri a cadere vittime d'ingordi speculatori, perchè siano premuniti contro le insidie tese alla loro fede... perchè vengano meglio retribuite le loro fatiche, perchè insomma lontani dalla famiglia trovino difesa, protezione, conforto.

propria di lasciare profondamente impressi i suoi lineamenti in chi lo vedeva anche una sola volta. Insieme alla testimonianza del Beato, ebbi occasione di udirne diverse altre e non sfugge dalla memoria quella espressa con tanto calore dal cardinale Giovanni Battista Nasalli Rocca di Cornegliano, discepolo affezionatissimo e ammiratissimo del vescovo piacentino.

E resta un fatto notevole che il Fondatore della Piccola Opera della Divina Provvidenza abbia dato rilievo persino a questa circostanza nei confronti del Servo di Dio Mons. Scalabrini. Pur oberato da innumerevoli impegni, seguiva e comprendeva a fondo la di lui anima sacerdotale in pieno senso. E c'è tutto l'agio di poterlo costatare, anche se a volo d'uccello.

La stima intensa che nutriva verso il vescovo, con molta probabilità aveva cominciato fin dal 1887, quando a Piacenza si tenne il primo congresso catechistico nazionale, che sommo interesse destò nell'animo del giovane Orione per il motivo di essersi dedicato in pieno all'educazione della gioventù maschile. Quindi fu uno studioso della rivista — Il catechista Cattolico — promossa in Piacenza quale frutto del congresso stesso. Aveva la ferma persuasione che congresso catechistico e periodico hanno aperto il soldo e dato l'intonazione al movimento catechistico che successivamente si venne sviluppando, e ancora oggi si coltiva con tanto zelo in vista della sicura salvezza delle anime, in tutta la nostra Italia e nel mondo. E di tutto questo non è dimenticata l'azione insistente e sapiente e meritoria compiuta dallo Scalabrini.

L'apprezzamento in materia, che il B. Luigi manifestava, si risolve in monito per i credenti tutti, ma insieme riesce di elogio alla di lui mente, tanto compresa dell'importanza insostituibile dell'insegnamento catechistico per recare luce e vita alle anime.

Desta nell'animo tanta sorpresa il rilevare come seguiva l'attività spirituale e sociale cristiana e l'influsso che esercitava sull'opinone pubblica, in tempi certo non privi di gravi problemi e lotte nel campo cattolico. Egli lo vedeva emergere tra gli altri vescovi per tante iniziative e spingeva il suo zelo pastorale oltre i confini della vasta diocesi piacentina. Indicato e giudicato dei più distinti per virtù e dottrina, lasciava un'orma straordinaria nella vita ecclesiale e civile. E a questo punto il Beato Don Orione, sempre ben informato, comprese a fondo gli intenti del suo amico venerato. Macchè accuse di liberalismo!... Termine oggi non tanto specificato, ma che purtroppo negli anni ruggenti tra i così divisi in transigenti e intransigenti serviva assai a proposito per avanzare calunnie e indicare «opposizione alle direttive della S. Sede in questioni politiche».

Il Beato penetrava a fondo gli animi e con la saggezza che deriva dalla santità aveva intuito che quel grande vescovo si adoperava di entrare nel campo avversario, concedendo, salvo la sostanza, il più possibile, per guadagnare gli animi a compiere il maggior bene. E in tale ordine di cose lo ritenne più prudente e più conoscitore degli uomini che il pur tanto benemerito e celebre vescovo Geremia Bonomelli. Il Servo di Dio Scalabrini confessava nel ricevere o avvicinare personaggi, magari noti mangiapreti, o più di li: «Mi ghe faghi el me predichin», esprimendosi in lombardo, come amava fare.

Ed è veramente un fatto grazioso vederlo in piena armonia col nuovo Beato in tale sistema, perchè questi teneva come sentenza preferita — Entrare con la loro per uscire con la nostra. — Quando si è uomini di Dio!...

Di uno speciale incontro del Beato col predetto vescovo è assolutamente opportuno fare cenno, quando egli percorse le vie del Brasile e dell'Argentina, condotto dall'ansia di condurre anime a Dio, non per turismo, e a quanto si vociferò ebbe a soffrire assai, perchè là venne anche trattenuto con ordini superiori e questioni penose.

In ogni modo risentì vivere l'Apotolo degli emigrati e ne riconobbe il merito immenso, perchè costatò di persona che egli dimostrò una carità eroica nella cura degli emigrati Italiani, avendo affrontato disagi veramente eccezionali allo scopo precipuo di preservare la fede negli Italiani «nel presente e per l'avvenire in un'epoca nella quale nessuno aveva pensato a questo». Non mancò Don Orione di riconoscere le benemerenze dei Salesiani in questo apostolato, ma era ristretto alla gioventù. Ed egli stesso volle prendersi a cuore questi gruppi dimenticati, lasciandone l'impegno ai suoi religiosi, che si trovarono a S. Paulo del Brasile a fianco a fianco coi Missionari di S. Carlo. E ben ricordano il Beato Fondatore e i suoi figli i due anziani Padri Francesco Milini e Girolamo Angeli, allora missionari in quello stato.

L'animo del Beato Luigi in quel periodo rimase vivamente colpito nel riscontrare così viva la memoria dello Scalabrini, dopo trascorso un bel periodo di anni dalla di lui visita, e con la memoria la venerazione sopravviveva presso l'Episcopato, il clero in genere e gli emigrati italiani in particolare. Impressionava infine il Beato la singolarità del fatto che il Servo di Dio si era accaparrati tutti i Vescovi da lui avvicinati, molto diversi per indole.

Tutto il complesso di opere, vicende e particolarmente virtù venne ben calcolato dal nuovo Beato, rendendosi conto che se il Servo di Dio, citando un'espressione ormai diffusa: «Fosse vissuto nelle prime epoche della Chiesa, l'avrebbe illustrata con la sua dottrina e anche col martirio».

Non gli riuscì quindi affatto una sorpresa l'introduzione della Causa di Beatificazione da parte dell'arcivescovo Ersilio Menzani a Piacenza e si presentò di buon grado a fare la sua testimonianza ed ad esprimere il suo intimo desiderio di vederlo un giorno elevato agli onori dell'altare.

Che il voto del B. Luigi Orione si avveri come quello dei Missionari di S. Carlo e i molti vescovi e fedeli, che nutrono nella memoria e nella pratica della vita le sue elette virtù!

Ma intanto tutti questi cuori con devozione si prostrano col Vicario di Cristo a venerare e supplicare il nuovo Beato e lo invocano per tutta la Chiesa e affinchè si avveri quanto fu nei suoi desideri.

Già c'è una schiera di Santi e Beati che ebbero in venerazione il Servo di Dio durante la vita, come S. Pio X, S. Francesca Saverio Cabrini, B. Luigi Guanella; S. Giovanni Bosco e numerosi altri Servi di Dio.

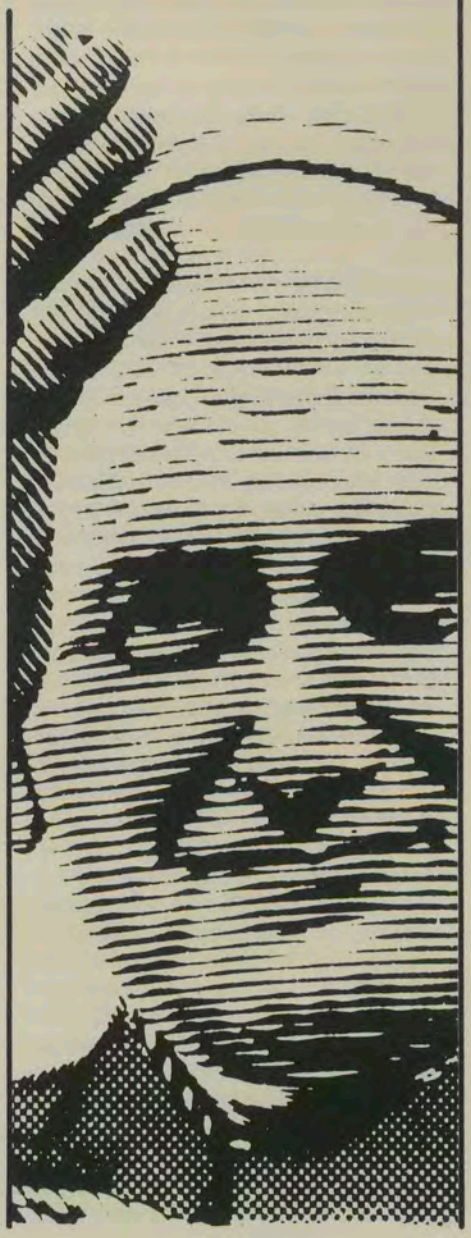
Concludendo questa implorazione, sta bene citare quanto scrisse il Servo di Dio cardinale Raffaello C. Rossi il 12 novembre 1938: «Del Servo di Dio Mons. Scalabrini — figura naturalmente più complessa — si sta costruendo (la procedura canonica)... Venga il giorno, se potrà tornare a gloria di Dio e a incremento della Religione, nel quale anche il Padre degli emigrati possa essere glorificato sulla terra...».

17 NOVEMBRE

L'INCONTRO CON I LAVORATORI STRANIERI NELLA PIAZZA DELLA CATTEDRALE DI MAGONZA

NELL'INCONTRO DEGLI UOMINI IN CAMMINO RINASCE L'ESPERIENZA DELLA CATTOLICITA'

I problemi posti dalla forte presenza di lavoratori stranieri non sono soltanto di carattere economico. Si tratta, per prima cosa, di uomini che hanno dignità e diritti, che si preoccupano per la loro famiglia, che pretendono di essere considerati in tutti i settori della vita e di ottenere una giusta parte del bene comune.



Diletti fratelli e sorelle,

con grande gioia mi trovo oggi tra di voi che siete venuti in Germania da tanti Paesi e da tanti continenti per lavorare qui, per studiare o per creare, per voi e per le vostre famiglie, una nuova esistenza.

1. Il luogo del nostro incontro, la città di Magonza, ci ricorda già attraverso la sua stessa storia il tema fondamentale di questo incontro: *«Uomini in cammino»*. Magonza è una delle città più antiche che siano state fondate sulle rive del Reno con l'estensione dell'antico Impero Romano. Insieme ai soldati e ai mercanti arrivò per la prima volta in questo paese anche il cristianesimo dall'Italia. Già nel '200 si ha testimonianza di una comunità cristiana a Magonza con un vescovo. Quando più tardi, nell'ottavo secolo, i missionari anglosassoni — questa volta quindi dal nord — incominciarono a diffondere con forza la fede tra le tribuù germaniche, uno di essi, il grande Bonifacio, diventò vescovo di Magonza. Partendo da qui, fondò insieme ai discepoli molti altri episcopati fino a Coira nel sud, e fino a Praga e Olomuc all'est. A sua volta il santo vescovo Adalberto portò da Praga la luce della lieta novella in Polonia e fino ai paesi baltici. E vero: questa città con la sua cattedrale romanica a sei torri ci dà notizia della fondazione e delle radici spirituali di molte nostre patrie; ci dà notizia della forza della nostra fede cattolica che unifica e ci indica la via. E questa fede ha sempre saputo arrivare ai cuori dei nostri antenati attraverso «uomini in cammino», missionari, uomini e donne che s'incamminarono dalle loro patrie per cercare nuove possibilità di vita in altri paesi che spesso erano loro totalmente sconosciuti, e nello stesso tempo per dare testimonianza con la loro vita e la loro parola del messaggio liberatorio della nostra redenzione in Gesù Cristo.

La provvidenza divina ha chiamato anche me dalla mia patria. Con l'elezione al più alto ufficio pastorale da parte dei Cardinali mi è stata conferita in particolare la responsabilità della unità della Chiesa. Anch'io come voi sono stato fino ad oggi molte volte viandante in paesi lontani. Per questo saluto tutti con grande comprensione e particolare cordialità, voi che siete riuniti qui in questa piazza, e anche voi che siete uniti a noi attraverso la radio e la televisione o che sarete più tardi informati del nostro incontro. La pace del Signore sia con tutti voi!

2. Non è stata una facile decisione per voi, cari fratelli e sorelle, incamminarvi dalle vostre patrie per cercare lavoro e migliori possibilità di vita, per voi e per i vostri congiunti, qui nella Repubblica Federale Tedesca. Vi siete arrischiati a questa decisione perchè in voi viveva la fondata speranza che gli uomini del paese che dovevano ospitarvi avrebbero usato comprensione nei vostri confronti e vi avrebbero accolti con giustizia sociale e con carità cristiana. Possa questa aspettativa aver trovato risposta per il maggior numero possibile di voi! Nel frattempo avete svolto in questo paese grandi e importanti lavori con le vostre mani per il benessere di tutti gli uomini, e per questo vi siete meritati riconoscimento e rispetto. Molti di voi si trovano in Germania già da 5, 10 o più anni, sono già quasi diventati di casa, specialemnte i vostri figli e i vostri giovani che sono nati qui.

La vita di un lavoratore straniero è tuttavia anche legata a grandi problemi e difficoltà. Il vostro portavoce lo ha già ricordato nel suo

saluto. Molti non sanno per quanto tempo potranno vivere e lavorare qui, e soffrono di questa insicurezza. Molti hanno dovuto lasciare la loro famiglia in patria, almeno per il primo periodo. Quando sono infine riusciti con fatica a far venire qui le loro mogli, i loro figli e i loro genitori, è spesso difficile per loro trovarsi una abitazione degna dell'uomo. Sorgono difficoltà per portare adeguatamente a termine gli studi dei figli e trovare loro un lavoro. Soffrite specialmente del fatto di non sapere realmente come restare fedeli con il cuore e l'anima al tessuto culturale della vostra patria con i suoi usi e costumi, con la sua lingua e i suoi canti, e nello stesso tempo adattarvi allo stile di vita del vostro nuovo ambiente. Certamente non volete diventare uomini sradicati, staccati dalle radici spirituali nella vecchia patria e che non hanno affondato ancora radici in quella nuova. Correrebbero pericolo in particolare la vostra fede cattolica e la vostra vita religiosa; sarebbe per voi difficile o addirittura impossibile introdurre i vostri figli già in seno alla famiglia nella verità fondamentali della fede e nella vita della Chiesa.

Cari fratelli e sorelle. Sono chiaramente consapevole di questi importanti problemi della vostra vita quotidiana, e so che molte persone responsabili della Chiesa e dello Stato si sforzano continuamente con i vostri rappresentanti di mitigare le singole difficoltà, suggerire soluzioni durevoli per tutti e cercare la loro attuazione.

3. Ma cosa potreste già fare voi stessi? Incominciate dalla vostra *famiglia!* Rispettate e amate le vostre mogli, i vostri mariti come le persone più importanti e più preziose di tutte quelle che conoscete! Restate loro fedeli senza riserve e in tutte le cose! Fate che i vostri genitori e i vostri figli partecipino nella stessa maniera a questa salda unità di amore sicuro e di naturale solidarietà. In questo modo avrete nella vostra famiglia un nucleo piccolo ma vivo e solido di comunità, una porzione di patria per il corpo e per l'anima, un luogo di sicurezza e di riconoscimento, che non può essere interamente sostituito da nessun'altra cosa. Voi stessi ne avete già fatto in tanti modi esperienza nelle vostre patrie: laddove l'amministrazione dello Stato è carente o viene a mancare, quando le forme di assistenza sociale sono ancora troppo poco sviluppate, vi è ancora sempre la famiglia, la quale aiuta a trovare una via di uscita dalla difficoltà o per lo meno ne porta insieme il peso. Lo stesso vale anche qui, nel vostro nuovo ambiente di vita con i suoi enigmi e le sue incertezze.

Fra di voi mi rivolgo in particolare ai giovani: fate buon uso delle possibilità di formazione che vi si offrono; aiutate i vostri congiunti più anziani con le nuove conoscenze che avete acquisito, soprattutto per quanto riguarda la lingua. Fate che i vostri genitori sentano che la comprendete e che restate fedeli ad essa, anche se forse ve la cavate meglio di loro nella nuova patria! Pensate al vostro avvenire, alla vostra cultura, alla vostra lingua madre e al vostro dialetto natio. Hanno affrontato molte difficoltà e hanno intrapreso con grande coraggio un passo attraverso il quale la vostra vita deve diventare più piena e più ricca. Ma nella gioia dei vantaggi economici non dimenticate i valori spirituali della cultura e della fede; solo attraverso di essi realizzerete un vero progresso per la vostra personalità e la vostra umanità.

Tuttavia vorrei anche incoraggiarvi ad avvicinarvi gli uni agli altri: tra i differenti gruppi etnici e anche ai singoli concittadini tedeschi; cercate di comprendervi gli uni gli altri, ed aprire gli uni agli altri la vostra vita con tutte le sue gioie e le sue preoccupazioni. Sforzatevi di costruire ponti tra i gruppi etnici, pietra per pietra e con pazienza! Molti piccoli passi, compiuti nella stessa direzione, possono finalmente portarvi più vicini gli uni agli altri ed anche creare amicizie, e portare le vostre rispettive famiglie ad un cordiale contatto tra loro.

4. A questo punto vorrei rivolgermi ora anche alla popolazione autoctona di questo Paese. Negli ultimi 20 anni non solo avete fruito dei vantaggi economici di milioni di lavoratori stranieri, ma avete aiutato costoro a usufruire delle moltiplici sicurezze giuridiche e sociali in questo Paese, a far venire le loro famiglie e a mandare i loro figli alle vostre scuole. Vi siete anche sforzati di rendervi conto delle particolari difficoltà dei vostri ospiti; molti di voi hanno cercato di suscitare comprensione per queste esigenze presso i cittadini a molti livelli. Anche gli istituti caritativi delle chiese cristiane di Germania hanno portato un grande contributo a questi sforzi. Tutto ciò che è stato fatto fino ad oggi in questo campo merita la nostra gratitudine e il nostro riconoscimento.

Lo sviluppo avvenuto fino ad oggi mostra tuttavia che sarebbe desiderabile un cambiamento di mentalità ancora maggiore in una grande parte della popolazione autoctona. Molte persone hanno creduto per troppo tempo che i lavoratori stranieri sarebbero venuti soltanto provvisoriamente nei settori industriali; la loro presenza era valutata quasi esclusivamente sotto profili economici, come una questione di mercato della mano d'opera. Ora diventa tuttavia evidente ad ogni osservatore avveduto che una grande percentuale di questi lavoratori e delle loro famiglie è diventata di casa qui e potrebbe vivere con voi permanentemente. Questo significa un profondo cambiamento per la struttura di vita e di popolazione della Repubblica Federale Tedesca insieme a parecchi altri Paesi dell'Europa Occidentale. Di ciò devono tener conto la politica, l'economia e la società; a ciò si devono adattare tutti nella mentalità e nella azione — un processo che non può essere compiuto nè facilmente nè rapidamente —. So che la Chiesa cattolica in Germania è disposta a darvi il suo energico contributo.

La decisione in merito dei sinodi riuniti degli episcopati nella Repubblica Federale Tedesca nel 1973 è sicuramente un buon fondamento per questo. In tutti questi sforzi deve sempre trattarsi di giudicare gli uomini di altri Paesi che si trovano presso di voi non soltanto come lavoratori secondo metri economici, ma vedere dietro ad essi il prossimo con la sua dignità e il suo diritto, con la sua preoccupazione per la famiglia, con la sua pretesa di essere preso seriamente in tutti i settori della sua vita e ottenere una parte giusta del bene comune.

5. Tuttavia la situazione di partenza per tutti i tentativi volenterosi di soluzione si è pericolosamente aggravata recentemente: lo sviluppo economico nei Paesi industrializzati ristagna, nuove correnti di profughi si riversano su numerose nazioni e attraverso molti mari alla ricerca di Paesi che diano loro asilo, altri innumerevoli uomini si sentono politicamente perseguitati o discriminati e cercano un asilo in cui possano respirare liberamente. Mi-

lioni di uomini vedono in questo stesso momento incombere su di loro la morte per fame. Questa situazione richiederà in misura crescente sforzi dei responabili tali che appare ben tosto il limite di ciò che è ragionevole e di ciò che è raggiungibile. Non si è ancora arrivati a questo, ma dobbiamo prepararci a questo nello spirito. Non si presenta forse qui una sfida agli uomini politici, la quale dovrebbe essere affrontata in uno sforzo comune, al di sopra di tutti gli interessi di partito e di nazioni? Soprattutto si dovrà tenere attentamente d'occhio ogni riguargito di xenofobia per poter contrapporre a cieche angosce e a istintive reazioni di difesa — anche attraverso i mass media e tutti i modellatori dell'opinione pubblica — un realismo concreto che sia sufficientemente coraggioso per dichiarare terminata l'epoca dello sviluppo illimitato e preparare la popolaizone ad una necessaria contrazione delle possibilità di vita per i singoli. Nel lungo termine nessun Paese benestante potrà difendersi dall'assalto di tanti uomini che hanno poco o addirittura nulla per vivere.

Probabilmente sarà sempre meno possibile in futuro che il singolo autoctono viva nel proprio paese senza preoccuparsi del prossimo che viene dall'estero e che lasci agli uffici di assistenza sociale e agli istituti caritativi il compito di rispondere alle loro esigenze. Ciascuno esamini il proprio atteggiamento nei confronti degli stranieri che gli sono vicini e si renda conto in coscienza se abbia già scoperto in lui l'uomo con la stessa aspirazione di pace e libertà, di tranquillità e sicurezza, la cui soddisfazione esigiamo per noi stessi come cosa del tutto evidente.

6. La Chiesa cattolica nel suo insieme e anche le singole chiese locali nei vari paesi sono ben conscie di questo compito, che richiede un impegno costante e completo. Voi sapete, cari fratelli e sorelle, che la Chiesa ha messo a disposizione dei cristiani tra di voi già da tempo una casa per la vostra fede e una protezione per i vostri diritti di uomini, nominando pastori di anime dalla patria per le singole nazionalità, che vi aiutano a vivere e testimoniare la vostra fede anche in un nuovo ambiente. La Chiesa ha istituito centri di assistenza sociale che vi consigliano in questioni giuridiche e vi forniscono un primo aiuto in caso di necessità. A questo numeroso stuolo di sacerdoti, religiose e assistenti laici, che mi stanno a fianco per incarico di Cristo e della sua Chiesa, vorrei rivolgere oggi da qui una parola di ringraziamento e di riconoscimento dal profondo del cuore. Avete preso su di voi il destino dello straniero, per esservi sostegno nella fede ai vostri connazionali; come buoni pastori avete seguito il gregge per proteggerlo. Vivete così nella sequela di Cristo, il Buon Pastore. Egli benedirà e ricompenserà i vostri sforzi! Nello stesso tempo vorrei incoraggiarvi a continuare nella fiduciosa collaborazione con le diocesi tedesche e nella amorevole preoccupazione per gli altri insieme ai sacerdoti e religiosi autoctoni. E qui finalmente che dovete condurre il vostro gregge: nella comunità dei cristiani cattolici, quale appare nella residenza della parrocchia, che offre spazio per una molteplicità di uomini, riuniti nella stessa fede nel nostro Signore Gesù Cristo.

Ma non tutti gli ospiti di questo paese sono cristiani; un gruppo particolarmente grande professa la fede dell'Islam. Anche a voi vada la mia benedizione dal fondo del cuore! Se avete portato con cuore sincero la vostra fede in Dio dalla vostra patria in un paese straniero e se qui pregate Dio come vostro creatore e Signore, appartenete anche voi alla grande schiera di pellegrini che dal tempo di Abramo si sono sempre rimessi in cammino per cercare e per trovare il vero Dio. Se non temete di pregare anche in pubblico, date a noi cristiani in questo modo un esempio che è degno del massimo rispetto. Vivete la vostra fede anche in un paese straniero e non permettete che alcun interesse umano o politico usi violenza su di voi!

7. Cari fratelli e sorelle!

Io spero che la maggior parte di voi sia così padrona della lingua tedesca da aver compreso le mie parole. Esse sono venute dal cuore e dalla comprensione del massimo pastore della Chiesa, il quale sa quanto possa essere difficile una vita lontano dalla patria, ma che è anche convinto di quanta forza unificante e salvifica contenga la nostra fede cattolica, affinchè possiate acquisire una nova patria tra i vostri fratelli nella fede che appartengono a questo paese. Certamente l'incontro di cristiani con una tale pienezza di forme differenti di espressione della stessa fede può condurre addirittura ad un arricchimento di tutti i partecipanti, ad un nuovo stupore dinanzi alla pienezza di Dio, che si riflette ancora incompletamente, eppure già così riccamente, nella Chiesa, la quale vive come *unica* da *molti* popoli. Possa la testimonianza di fede di tutti noi essere così viva e robusta che questa splendida esperienza di vera cattolicità ci venga donata di nuovo!

(in lingua italiana)

Mi è caro rivolgere ora uno speciale saluto a voi, cari Lavoratori Italiani in Germania, che certamente conservate vivo nel cuore il pensiero della vostra terra di origine, della quale recate con voi le nobili tradizioni familiari intessute di valori umani e religiosi, che non possono non contribuire anche al benesere del Paese che vi ospita.

Voi, infatti, mentre concorrete allo sviluppo economico di questa Nazione, aspirate, al tempo stesso, ad essere accolti come persone e ad integrarvi pienamente nella vita sociale di questo Popolo (cfr. *Gaudium et Spes*, 66). È chiaro, tuttavia, che tali legittimi intenti si accompagnano con altrettanti doveri: di onestà, di laboriosità, di collaborazione, di amichevole convivenza. Ora, l'esercizio sereno e perseverante di tali responsabilità trova sostegno ed alimento prevalenti nella fede.

A questo proposito, desidero rivolgervi una triplice, paterna esortazione. Anzitutto, rendete sempre più solida la compagine familiare, difendendola dalle tante correnti insidie, coscienti che tra le mura domestiche sboccia e cresce la vita, e matura, parimenti, la vera felicità dei coniugi. Assecondate, inoltre, l'opera dei vostri Sacerdoti con costante partecipazione alla Messa domenicale ed ai vari incontri di istruzione religiosa. Sentitevi sempre più cenacolo di credenti che nella preghiera e nella fraternità percorrono insieme il cammino terrestre verso la vita senza fine. Da ultimo, ravvivate ogni giorno la vostra devozione alla Vergine Santissima, tanto venerata in ogni contrada e villaggio della vostra Italia, e che voi avete imparato ad amare dalla vostra spesso tribolata fanciullezza. Mentre vi saluto cordialmente, affido a Maria i vostri pensieri, i vostri progetti, le vostre famiglie.

UN ANNO NUOVO È UNA PORTA CHE SI APRE SUL BUIO?
PER L'EMIGRATO ITALIANO L'AVVENIRE
NON È LUMINOSO, MA CI SONO LE STELLE...